

CVII SEDUTA

MERCOLEDÌ 19 GIUGNO 1968

Presidenza del Vice Presidente GIUMMARRA
indi
del Vice Presidente GRASSO NICOLOSI
indi
del Presidente LANZA

INDICE

| | Pag. |
|--|--|
| Disegni di legge: | |
| (Richiesta di procedura d'urgenza) | 1463 |
| Interrogazioni: | |
| (Annunzio) | 1461 |
| Mozioni (Discussione unificata): | |
| PRESIDENTE | 1464, 1465, 1470, 1476, 1481, 1485, 1490, 1493 |
| SALLICANO | 1465 |
| CORALLO | 1470 |
| MANNINO | 1476 |
| LENTINI | 1481 |
| MARINO GIOVANNI | 1485 |
| TEPEDINO | 1490 |
| SALADINO | 1493 |
| Sui lavori dell'Assemblea: | |
| PRESIDENTE | 1463 |
| SCATURRO | 1463 |

DI MARTINO, segretario:

« All'Assessore alla sanità per conoscere le ragioni per cui non ha provveduto a definire il ricorso gerarchico avanzato da Fallo Nunzio ed altri contro il provvedimento numero 11630 del medico provinciale di Messina, con il quale si annullava la deliberazione del Consiglio di amministrazione dell'Ospedale circoscrizionale di Patti, concernente la concessione ai propri dipendenti dell'indennità integrativa.

Il ricorso dei dipendenti dell'ospedale di Patti è stato trasmesso all'Assessorato alla sanità in data 22 agosto 1967, protocollo 13731.

Gli interroganti ritengono che l'Assessore alla sanità debba accogliere il ricorso di cui sopra » (333) (Gli interroganti chiedono la risposta scritta con urgenza).

MESSINA.- DE PASQUALE.

La seduta è aperta alle ore 17,35.

DI MARTINO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

« Al Presidente della Regione per sapere quali siano i motivi per i quali, a distanza di ben 14 mesi dalla data di pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale della Regione della legge numero 49 del 20 aprile 1967, relativa alla istituzione dell'« Ente per i palazzi e le ville di Sicilia », non si è ancora provveduto alla nomina degli organi dell'Ente a norma dell'articolo 4 della legge stessa.

La conseguenza dell'ingiustificabile ritardo è ovviamente negativa per il salvataggio di questo importantissimo patrimonio artistico che, di giorno in giorno, deperisce per il già grave stato di abbandono e vanifica la volontà

VI LEGISLATURA

CVII SEDUTA

19 GIUGNO 1968

legislativa dell'Assemblea » (334) (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

LA DUCA - DE PASQUALE - GRASSO
NICOLOSI - CAGNES - ROMANO -
GIUBILATO.

« All'Assessore alla pubblica istruzione per sapere se non ritenga opportuno iniziare le pratiche relative e gli accordi necessari con il Magnifico Rettore dell'Università di Palermo, affinché la scuola di perfezionamento in diritto regionale, annessa alla facoltà di giurisprudenza, sia inquadrata nel piano degli studi della stessa Università. Tale inserzione nel piano organico degli studi dell'Università di Palermo porterebbe al riconoscimento a tutti gli effetti giuridici del titolo rilasciato dalla scuola di diritto regionale e darebbe alla stessa scuola vita ed ulteriore decoro.

E' superfluo ricordare all'Assessore interrogato che, ai sensi dell'articolo 14 del decreto legislativo presidenziale 10 aprile 1951, tutti gli insegnamenti sono conferiti per incarico della facoltà di giurisprudenza e la direzione della scuola viene affidata al Preside della stessa facoltà e pertanto, di fatto, il corso degli studi rientra già nel piano organico dell'Università di Palermo » (335) (*L'interrogante chiede la risposta scritta con urgenza*).

MARINO FRANCESCO.

« Al Presidente della Regione e all'Assessore all'industria e commercio per sapere se siano a conoscenza della grave situazione che si è venuta a creare nelle miniere di sali potassici di Pasquasia e Corvillo a seguito della mancata soluzione della controversia fra i lavoratori di quelle miniere e l'Ispea.

I lavoratori di dette miniere chiedono la equiparazione del loro trattamento economico con quello dei lavoratori delle altre miniere gestite dall'Ente minerario (Sochimisi).

Gli interroganti chiedono di sapere, inoltre, quali sono le cause della mancata soluzione di detta vertenza, sembrando assolutamente incomprensibile la disparità di trattamento economico cui sono sottoposti i lavoratori della Corvillo e della Pasquasia da parte dell'Ispea, dal momento in cui la predetta società è al 51 per cento a capitale pubblico (Ems - Eni) ed il cui Presidente è lo stesso Presidente dell'Ems.

Tale situazione appare molto grave in con-

siderazione anche del fatto che, con la riorganizzazione delle miniere di zolfo approvata dall'Assemblea regionale siciliana, molti operai del predetto settore debbono essere assorbiti dalla Pasquasia e dalla Corvillo » (336) (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta con urgenza*).

MAZZAGLIA - LENTINI - CAPRIA -
SALADINO.

« All'Assessore agli enti locali per conoscere l'esito dell'ispezione ordinata nel novembre 1967 al comune di Noto in seguito alle note irregolarità contabili nell'Ufficio esazioni della utenza della luce e della fognatura con il mancato versamento di circa 104 milioni di lire alla Tesoreria comunale gestita dal Banco di Sicilia » (337) (*L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza*).

CORALLO - SALLICANO.

« All'Assessore agli enti locali per sapere se risulta a verità che il signor Antonio Messina eletto dal Consiglio comunale di Noto componente del Consiglio di amministrazione dell'Ospedale circoscrizionale « Trigona » di Noto, è stato assunto con la qualifica di netturbino dall'Amministrazione del predetto Comune » (338) (*L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza*).

CORALLO.

« All'Assessore agli enti locali per conoscere se risulta a verità che l'Amministrazione comunale di Noto ha assunto, sotto forma di netturbini, oltre cinquanta dipendenti in violazione alla legge numero 14 del 1958 » (339) (*L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza*).

CORALLO.

« All'Assessore agli enti locali per sapere se è a conoscenza del grave malcontento che regna tra i cittadini di Lucca Sicula (Agrigento) dov'è viene apertamente accusato quel sindaco di avere operato in modo scorretto nell'applicazione della legge regionale a favore delle popolazioni terremotate relativamente al sussidio di lire 200.000 per le case distrutte o gravemente danneggiate. La voce pubblica lucchese accusa il sindaco e l'ufficio tecnico comunale di avere disposto lo sgombero di case non lesionate, che non sono state affatto

sgomberate perchè perfettamente abitabili e che tuttavia primi fra tutti avrebbero già le 200.000 lire per diretto e personale intervento del sindaco. Ciò, si dice, è avvenuto per 65 persone che fanno parte del parentado o del nucleo di amici politici o personali del sindaco.

Tutto ciò sarebbe avvenuto mentre decine di cittadini che hanno subito effettivi danni e che sono stati realmente costretti a sgomberare le loro abitazioni non hanno ricevuto il sussidio cui per legge hanno diritto.

Chiedono, altresì, di sapere se il Governo, di fronte a simili precise accuse rivolte dalla cittadinanza ad un sindaco, non ritenga di dovere disporre immediati e seri accertamenti per accertare i fatti. Ciò nell'interesse della pubblica amministrazione e dei cittadini interessati, affinché vengano colpite eventuali responsabilità ed ove non risultassero vere le lamentele, a garanzia anche del prestigio del sindaco di Lucca Sicula » (340) (*Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza*).

SCATURRO - ATTARDI - GRASSO
NICOLOSI.

« All'Assessore agli enti locali per sapere se è a conoscenza che l'Amministrazione comunale di Caltanissetta non riconosce la data del 15 maggio, celebrativa dell'Autonomia siciliana, giornata festiva per il personale del Comune addetto alla manutenzione e quali provvedimenti intende adottare perchè cessi tale atteggiamento lesivo del rispetto della Autonomia siciliana, e perchè i lavoratori vengano reintegrati nei loro giusti diritti (341).

CARFÌ.

PRESIDENTE. Comunico che delle interrogazioni testè annunziate, quelle con risposta scritta sono già state inviate al Governo; quelle con risposta orale saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Sui lavori dell'Assemblea.

SCATURRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCATURRO. Onorevole Presidente, a me dispiace essere costretto per la terza volta a

richiamare l'attenzione della Presidenza sul medesimo argomento che ho infatti segnalato all'inizio di questa sessione mentre presiedeva la Vice Presidente onorevole Anna Grasso, ieri sera al Presidente Lanza personalmente e stasera a lei, onorevole Vice Presidente Giummarra, con l'augurio di avere maggior fortuna.

In data 17 aprile 1968, presentai il disegno di legge numero 237, che il 26 aprile successivo otteneva di essere esaminato con procedura d'urgenza e con relazione orale. Si tratta di provvedimenti straordinari urgentissimi a favore di coltivatori diretti, mezzadri, piccoli proprietari delle zone terremotate, valevoli per il raccolto dei prodotti agricoli. Ora il raccolto è già in atto, e non si è ancora provveduto. E' evidente che se non si interviene ora, non si capisce per che cosa queste provvidenze potranno servire.

Quindi la preghiera che io vorrei rivolgere alla Signoria Vostra, tenuto conto che è già trascorso il mese previsto dal Regolamento perchè la Commissione « Agricoltura » lo esaminasse — mi duole che non sia presente il Presidente della Commissione — è che ella voglia disporre che il disegno di legge o venga messo all'ordine del giorno dell'Assemblea perchè questi conceda l'ulteriore proroga prevista dal Regolamento o, meglio ancora, perchè sia discusso.

Se l'assenza del Presidente della Commissione perdura, si inviti il vice Presidente a convocare la Commissione, ma si discuta comunque rapidamente il disegno di legge la cui urgenza, per i problemi che esso affronta, è del tutto evidente.

PRESIDENTE. Onorevole Scaturro, desidero comunicarle che la proroga già concessa per l'esame del provvedimento numero 237, da lei citato è già scaduta e che questa Presidenza si riserva di adottare le opportune determinazioni perchè la sua istanza possa essere accolta.

Richiesta di procedura d'urgenza per l'esame di disegno di legge.

PRESIDENTE. Si passa al punto II dello ordine del giorno: Richiesta di procedura di urgenza con relazione orale ed invio alla apposita Commissione speciale del disegno di legge « Modifiche e integrazione alla legge

regionale 3 aprile 1968, numero 1 concernente primi provvedimenti per la ripresa civile ed economica delle zone colpite dal terremoto nel 1967 e nel 1968» (numero 270). Poichè nessuno chiede di parlare per illustrare la richiesta, la pongo ai voti.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvata)

Seguito della discussione unificata di mozioni.

PRESIDENTE. Si passa al punto III dello ordine del giorno: Seguito della discussione unificata delle mozioni numero 28 e numero 29 entrambe di sfiducia al Governo regionale.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

DI MARTINO, segretario:

« L'Assemblea regionale siciliana

considerato il persistere delle insostenibili condizioni economiche e sociali della Sicilia, particolarmente aggravato nell'ultimo anno dall'aumento della disoccupazione dei lavoratori, dalla crisi di fondamentali attività produttive e dal crescente disagio delle comunità che vivono nei grandi centri urbani e nelle campagne;

avvertito l'approfondirsi della protesta di vasti strati del popolo siciliano ed in particolare della classe operaia, dei lavoratori della terra e dei giovani, contro una politica ed uno stato di cose che vanno immediatamente cambiati;

rilevato il totale fallimento del Governo regionale di centro-sinistra, la cui azione, ascaristica e clientelare, rappresenta uno degli aspetti peggiori ed uno dei fattori più gravi della situazione siciliana, come chiaramente risulta:

— dal rifiuto ad attuare le direttive ed i piani dell'Ente di sviluppo agricolo e a deliberare l'esproprio delle terre da trasformare per darle alle cooperative dei lavoratori e per riaprire così la via alla riforma fondiaria;

— dalla determinata volontà di comprimere, oltre ogni limite, le capacità imprenditoriali ed operative degli Enti regionali e delle

Società pubbliche operanti nell'industria (Espis, Ems, Sochimisi) mantenendo anzi alla loro testa, contro ogni elementare principio di moralità politica, persone dedite essenzialmente allo sfruttamento elettorale delle loro posizioni di potere;

— dalla resistenza ad imprimere un indirizzo nuovo, sano e produttivo alla spesa regionale, attraverso la riforma del bilancio e la mobilitazione dei fondi ex articolo 38, rimasti ancora per gran parte inerti, e ad avviare la revisione delle leggi per la scuola, per la pubblica assistenza, per la sanità, per il personale, al fine di liberare le risorse destinate ai servizi ed ai consumi sociali dalle incrostazioni parassitarie cresciute all'ombra dell'arbitrio assessoriale e dell'accentramento burocratico;

— dalla negativa azione politica connessa al terremoto, in seguito al quale le popolazioni colpite sono rimaste prive di ricovero, di lavoro e di concrete prospettive di ripresa e di sviluppo;

— dalla incapacità di rivendicare e contrattare l'intervento dell'Iri in Sicilia, anche in una occasione, come quella dell'Elsi, il cui punto di partenza è la difesa di attività industriali e di livelli di occupazione esistenti;

rilevata l'opposizione di fondo e la complessiva insensibilità del Governo per le riforme essenziali alla vita della Regione, dalla elaborazione di un Piano di sviluppo economico, concreto, realistico e fondato sui bisogni delle grandi masse, alla legge urbanistica, alla riforma amministrativa e burocratica;

richiamato il carattere di provvisorietà e di precarietà dell'attuale Governo, ufficialmente ammesso nel corso della recente crisi, conclusasi peraltro con l'uscita del Partito repubblicano italiano dalla Giunta e caratterizzata da aperte e clamorose manifestazioni di dissenso provenienti dal seno dell'attuale maggioranza;

posto il valore delle recenti elezioni che imprime inequivocabilmente la condanna delle masse lavoratrici e delle giovani generazioni contro le soluzioni equivocate, negative e discriminatorie tipiche del centro-sinistra e che dimostra il fallimento generale di tale formula e dei suoi equilibri di potere davanti alla nuova situazione creata dall'avanzare delle esigenze e della coscienza democratica;

considerato che la spinta a sinistra del popolo italiano ed il conseguente mutamento della situazione politica nazionale crea condizioni più favorevoli per il riconoscimento dei diritti del Mezzogiorno e della Sicilia;

auspicando nuovi rapporti tra tutte le forze di sinistra per dare alla Sicilia un nuovo programma di riforme ed alla Regione la forza di realizzarlo,

esprime sfiducia al Governo regionale » (28) (10-6-1968).

DE PASQUALE - LA TORRE - RINDONE - PANTALEONE - LA DUCA - ATTARDI - CAGNES - CARBONE - CARFÌ - COLAJANNI - GIACALONE VITO - GIUBILATO - GRASSO NICOLOSI - LA PORTA - MARILLI - MARRARO - MESSINA - ROMANO - ROSSITTO - SCATURRO.

« L'Assemblea regionale siciliana

considerato lo stato di pieno immobilismo che continua a caratterizzare l'azione politica del Governo regionale, per cui sono tuttora da attuare gli stessi impegni programmatici dichiarati prioritari: il piano regionale di sviluppo economico e sociale, l'incentivazione dei principali settori economici, l'utilizzazione e l'impiego dei fondi ex articolo 38, eccetera;

tenuto conto che un siffatto stato di cose non fa che accrescere il discredito della pubblica opinione nei confronti dell'Istituto autonomistico e aggravare, in Sicilia, un problema ormai di tutta attualità, e per altro, di considerevoli dimensioni, quale è quello della inadeguatezza delle strutture della società di oggi alle esigenze civili, sociali e morali nel frattempo maturate;

rilevato che le elezioni politiche nazionali del 19 maggio ultimo scorso, confermando le indicazioni delle regionali dello scorso anno, hanno segnato una ulteriore sconfitta del centro-sinistra quale formula di allargamento della cosiddetta area democratica e di contenimento del comunismo, nonchè quale indirizzo politico di sviluppo economico e sociale;

ritenuto che la gravità della situazione politica venutasi a creare e l'allargamento sempre più preoccupante del divario economico e sociale tra la Sicilia e le altre regioni della penisola impongono:

1) una sostanziale revisione della formula di governo;

2) l'apertura di un discorso politico nuovo che abbia:

a) come premessa di convergenza:

— la difesa dei valori della libertà su un piano di rinnovamento strutturale degli istituti chiamati ad affermarne e a garantirne i contenuti;

— l'articolazione di un sistema democratico di partecipazione diretta e istituzionale delle categorie lavoratrici e produttrici alla vita economica e sociale;

— l'assunzione di fatto del lavoro a soggetto della nuova configurazione sociale ed economica;

— una larga apertura al mondo della cultura e alle esigenze giovanili;

b) come obiettivi immediati:

— l'approvazione di un piano regionale di sviluppo economico e sociale i cui protagonisti fondamentali siano le categorie lavoratrici ed imprenditoriali, nonchè tutti gli organismi pubblici chiamati istituzionalmente ad intervenire nelle determinazioni economiche e sociali;

— una legislazione regionale intesa ad affrontare, nel quadro del piano, i grossi problemi infrastrutturali e strutturali che legano la Sicilia ad una ingiustificabile posizione di arretratezza e sottosviluppo;

chiede le dimissioni del Governo regionale » (29) (11-6-1968).

GRAMMATICO - MONGELLI - LA TERZA SEMINARA - CILIA - FUSCO - MARINO GIOVANNI - BUTTAFUOCO - MARINO FRANCESCO.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Sallicano. Ne ha facoltà.

SALLICANO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, dopo la sospensione dei lavori dell'Assemblea regionale per le elezioni nazionali, iniziamo questa sessione con due mozioni di sfiducia al Governo. Si era precedentemente parlato di riempire queste giornate di lavoro assembleare fino alla fine di luglio

con alcuni provvedimenti legislativi di carattere urgente. Invece alcuni colleghi dei settori di estrema sinistra e del Movimento sociale italiano hanno ritenuto di iniziare questa sessione con una censura all'attività o per meglio dire alla mancata attività del Governo regionale.

E su questa censura noi liberali ci troviamo perfettamente d'accordo; ci troviamo d'accordo in coerenza con quanto abbiamo detto sempre e principalmente per il fatto che dall'ottobre scorso ad oggi il governo Carollo, malgrado le buone intenzioni manifestate nel programma, in discorsi in varie sedi, anche fuori della Sicilia — mi riferisco a quelli di Milano — e recentemente in occasione del messaggio inviato ai siciliani nella ricorrenza del ventiduesimo anniversario della promulgazione dello Statuto regionale, si è trovato in concreto dinanzi a degli ostacoli insormontabili.

Un ostacolo in genere giustifica il rallentamento della marcia, ma, nel caso in specie, nessuna giustificazione può venire al Governo in quanto l'ostacolo è rappresentato dall'ambiguità dei partiti che formano la coalizione del Governo. Ogni energia dell'onorevole Carollo viene necessariamente ad esaurirsi nella fatica di poter coordinare sotto il profilo del potere le lotte espresse dai *partners* della formazione governativa, non lasciando assolutamente alcun tempo utile per la realizzazione di determinati programmi o quanto meno per la realizzazione di determinate attività amministrative. Su questo ritengo che siamo tutti d'accordo. Ma allora, onorevole Carollo, a lei non s'attaglia il motto della civiltà di San Benedetto, « *ora et labora* », in quanto ha fatto sua la prima parte, cioè la buona predicazione, ma ha rifiutato la seconda parte, cioè il buon lavoro.

Dicevo, predica bene, allorchè — mi riferisco sempre al messaggio ai Siciliani — ella ha detto di voler realizzare un programma tale da soddisfare, gradualmente, le esigenze del mondo del lavoro, i bisogni e le speranze di tanta popolazione, giustamente protesa verso un avvenire migliore. Ma è vero che il mondo del lavoro ha in realtà avuto un giovamento dalle parole, mancando l'azione, dell'onorevole Presidente della Regione? Noi ne dubitiamo. Noi, anzi lo escludiamo, se è vero come è vero, che in questi mesi, purtroppo, è aumentata la disoccupazione, è au-

mentata la sottoccupazione, è aumentata la miseria; se è vero come è vero, onorevole Carollo, che in questi mesi di suo Governo, ci è stata una forte flessione degli impieghi produttivi nella Sicilia. E allora, dica ai suoi amici di creare un nuovo neologismo per lei, dopo averlo creato per il Governo che lo ha preceduto, e cioè il « Conigliismo », per dire (lo leggevo su un giornale a lei vicino *Il Domani* in un articolo che magnificava, in contrasto ai tempi passati, la sua opera). Questi tempi nuovi invero io suggerirei ai suoi amici di chiamarli di « sedimentazione Carollifera », perchè non vedo nessuna realizzazione.

Promise la ristrutturazione del bilancio e non mi starò qua a dilungare per dire quello che è avvenuto, proprio in riferimento al documento principale dell'attività della Regione. Lei, presente in una riunione dei capi dei tre partiti, ebbe ad avallare un comunicato, in cui si diceva, che era necessario presentare, al più presto, entro il 30 settembre, il progetto di legge degli stati di previsione di bilancio. Ormai che non c'era il voto segreto sul bilancio e sulle leggi, l'Assemblea poteva discutere lealmente e con chiarezza, manifestare senza patteggiamenti sottobanco, la propria volontà approvando o meno quel documento entro i termini costituzionali del 31 dicembre. Noi sappiamo che abbiamo scavalcato quel termine ultimo; abbiamo avuto anche un primo e un secondo esercizio provvisorio, abbiamo avuto l'approvazione del bilancio oltre quelli che possono essere i termini suppletivi previsti dalla Costituzione, cioè oltre il 30 aprile.

Ella criticò la politica della spesa seguita nei bilanci passati. Disse che vi erano spese dispersive, senza alcun coordinamento, che vi erano addirittura delle spese non previste da alcun documento legislativo, e, promise ai suoi alleati repubblicani, che avrebbe ristrutturato il bilancio con un taglio del 15 per cento delle spese correnti. Per meglio dire, promise che avrebbe ristrutturato il bilancio, eliminando le spese inutili ed incrementando quelle produttivistiche. Promise la riduzione delle spese correnti almeno del 2 per cento, ed i suoi amici repubblicani che avevano fatto di tale riduzione il loro cavallo di battaglia, insisterono pretendendo la riduzione del 15 per cento, affermando di non poter consentire una misura inferiore, fosse pure il 14 per cento.

Costretto a promettere si è trovato nella impossibilità, ancora una volta, di mantenere. Ha parlato, nelle sue dichiarazioni programmatiche, di nuovo corso moralizzatore della vita amministrativa della Regione, principalmente per quanto riguarda gli enti economici. Disse che questi sperperavano il pubblico denaro, che in tali enti spesso, si annidavano cricche, che nulla avevano a che vedere con lo sviluppo economico della Regione e che quindi bisognava fare piazza pulita, che bisognava tagliare i rami secchi, eliminare tutti quegli enti che non rendevano alcun servizio alla comunità, rafforzare quegli altri, invece, che mostravano delle utilità per la collettività siciliana; e, inoltre, s'impegnò dinanzi a questa Assemblea di ripianare, definitivamente i bilanci degli enti che riteneva ancora utili.

Ebbene, onorevole presidente, anche su questo terreno della moralizzazione del sottogoverno, la sua fatica è fallita.

CORALLO. Secondo lei ha faticato?

SALLICANO. E' sempre una fatica quella del promettere.

L'Assemblea, forte anche di queste promesse e di queste buone intenzioni del Governo, votò un ordine del giorno per formare una commissione di indagine sugli enti economici regionali. La Commissione, degnamente presieduta dall'onorevole Giummarra, si è più volte riunita ed ha richiesto ai vari enti informazioni; ha ottenuto semplicemente un cortese silenzio da parte di molti di essi, dico cortese silenzio perchè ci mancava soltanto che rispondessero nella stessa maniera con cui risposero in via privata e confidenziale ad alcuni colleghi.

Il Presidente della Commissione si è rivolto all'onorevole Presidente della Regione e agli assessori perchè facessero quanto in loro potere per mettere a disposizione della Commissione e quindi dell'Assemblea gli elementi richiesti.

Ebbene, a parte alcuni enti di secondaria importanza, dirò che gli enti che assorbono decine e decine di miliardi dalla Regione siciliana, e faccio i nomi: l'Ems, l'Espi, l'Esa, non solo non hanno risposto ma con assoluta iattanza si rifiutano tutt'ora di rispondere. Evidentemente, onorevole Presidente, due sono le considerazioni che si possono trarre da questo atteggiamento: o che gli enti non

sentono alcun legame con gli organi statutari della Regione, non riconoscono alcuna autorità costituita, se ne infischiano dei compiti istituzionali dettati dalle leggi istitutive regionali e gli amministratori si ritengono investiti dalla Divina Provvidenza del feudo da loro goduto, oppure hanno la copertura politica del Governo o di alcuni componenti di esso.

CAROLLO, *Presidente della Regione*. Ella non è bene informata. A richiesta del Presidente della Commissione, onorevole Giummarra, già alcuni mesi fa, ho intimato per lettera e poi per telegramma agli enti economici di rispondere direttamente, senza ulteriori remore, alla Commissione. Io non sono stato richiesto di altro, anche perchè, logicamente non si poteva chiedermi altro.

Apprendo, in questo momento — per la verità ne sono a conoscenza già da ieri sera per comunicazione datami dal Presidente Giummarra — che ancora alcuni enti non hanno risposto. Ma creda pure che tutto ciò che era nelle mie competenze l'ho fatto, cioè a dire, la disposizione, la imposizione di mandare direttamente, non attraverso gli uffici gerarchici o di tutela, tutte le notizie richieste alla Commissione parlamentare.

SALLICANO. Onorevole Presidente della Regione, la ringrazio della sua precisazione; ma, allora, delle due ipotesi da me prospettate, è la prima che ella conferma.

CORALLO. Vale quanto il 2 di coppe!

SALLICANO. Esatto! Ella riconosce di valere quanto il 2 di coppe, quando la briscola è denari! Intendiamoci, ella con la dichiarazione che ha fatto confessa di non avere alcuna autorità, alcun prestigio. Se lei afferma di avere scritto ordinando agli enti regionali di trasmettere i dati richiesti dalla Commissione e questi enti se ne sono infischiat, io ritengo che questa è una dichiarazione ancora più grave della seconda ipotesi.

PANTALEONE. Hanno seguito il buon esempio delle amministrazioni comunali, che si rifiutano di fornire notizie.

SALLICANO. Ella ha il potere di intervenire anche sostituendo gli amministratori; ma

non esercita tale potestà, perchè l'equivoco in cui il Governo vivacchia lo mette in una situazione di tanta debolezza da non poter pretendere il rispetto dei suoi ordini. Del resto una prova di tale debolezza non è forse quella della mancata sostituzione di quegli amministratori che si trovano in posizione di incompatibilità con il mandato parlamentare che hanno recentemente conseguito?

Potremmo citare altri esempi della carenza di autorità di questo Governo: quello degli enti locali che calpestano giornalmente la legge.

Il Governo regionale ben sa quello che avviene nei comuni e nelle amministrazioni provinciali, anche attraverso la presentazione dei bilanci, che vengono esaminati dalla Commissione regionale per la finanza locale e tuttavia non tenta minimamente, non dico di reprimere ma nemmeno di correggere gli abusi, malgrado ne abbia gli strumenti.

Il Governo regionale non agisce. Il Presidente disse che ogni potenzialità economica doveva essere indirizzata verso obiettivi produttivistici nella Regione siciliana. Era necessario che si accelerasse l'iter dello sviluppo economico della Sicilia; ebbene, tra il dire e il fare c'è sempre di mezzo... l'acqua salata. Che cosa si è fatto per l'agricoltura? L'Assemblea ha approvato una legge per venire incontro alle aziende agricole, ma anche qui, questo Governo ha ripiegato ancora, suggestionato dalla pressione dei settori di sinistra alleati o para alleati, sulla vecchia confusione dell'azienda con l'impresa ed accettato, con demagogia, la dannosa discriminazione, tra piccola e media proprietà, trascurando il riferimento dell'impresa che sta a base della concezione produttivistica. Anche i socialisti in un recente convegno hanno affermato che non si può prescindere dal concetto di impresa se si vuole la ripresa del settore agricolo.

La polverizzazione indiscriminata delle aziende agricole ha fra l'altro, formato oggetto di critica e di ripensamento anche in elementi del suo Governo, onorevole Presidente. Tuttavia il Governo non è sfuggito, nell'aprile scorso, alla suggestione di una assurda discriminazione che continua a polverizzare gli interventi finanziari della Regione. Anche sotto il profilo amministrativo i ritardi e la pesantezza della burocrazia contribuiscono a vanificare i benefici di legge tra l'altro frammentari, insufficienti e disarticolati.

La stessa pesantezza burocratica è stata più volte denunciata nel settore dell'industria e recentemente in sua presenza operatori economici hanno ribadito tale concetto. Si è più volte affermato che si trova in elaborazione una legge di incentivazione industriale aggiuntiva, che dovrebbe integrare le provvidenze nazionali per il Mezzogiorno. Purtroppo di questa legge tutti ne parlano ma nessuno conosce le ultime formulazioni del Governo. E' come l'Araba Fenice!

L'incentivazione porta un beneficio soltanto marginale, ma quello che è più interessante per un reale sviluppo industriale nell'Isola, è la riforma delle procedure amministrative; è la necessità di snellire e semplificare il corso amministrativo delle pratiche; la necessità, inoltre, di creare quelle necessarie infrastrutture ove possono regnare e crescere con buona possibilità nella competizione dei costi le industrie. Anche su questo debbo dire, purtroppo, che il Governo è carente.

A questo punto mi si potrebbe accusare che la nostra opposizione è biliosa e preconcetta. Ma l'accusa sarebbe ingiusta. La nostra battaglia assembleare non si esaurisce in una sterile contestazione del centro-sinistra. I liberali, al contrario, si sforzano di consolidare sempre più la loro piattaforma programmatica per dare una risposta liberale ai più importanti problemi del momento. Ed è per questo che nei diversi settori i liberali non si limitano semplicemente a criticare quello che il Governo fa o quello che il Governo non fa, ma i liberali suggeriscono, i liberali cercano di muovere e di togliere dalle secche la nave che si è arenata.

Per noi, veda, il fatto che il centro-sinistra operi male non è un motivo di soddisfazione, tutt'altro: è un motivo di rammarico. Noi crediamo che un partito democratico lega le sue fortune alle fortune della popolazione. Soltanto un partito che svolga la sua opposizione non nella cittadella democratica ma al di fuori e contro di essa, cioè contro gli istituti democratici, può trarre soddisfazione dal malgoverno, può trarre soddisfazione dalle jatture e dai guasti di un cattivo governo.

Il nostro scopo è, invece, quello di correggere gli errori perchè noi vi diciamo: siamo sulla stessa barca e quindi la nostra opposizione è di necessaria integrazione al reggimento democratico della cosa pubblica. Ecco quindi il nostro rammarico per i vostri errori;

la denuncia costante, continua che noi facciamo non è per discreditare l'Istituto ma per spronarvi, per spingervi perchè altrimenti si viene a verificare quello che è avvenuto il 19 maggio: l'ingrossamento del Partito comunista, che non è in opposizione al Governo di centro-sinistra ma è in opposizione al regime democratico, e agisce per scardinare la democrazia. E' questa la differenza. Sotto questo profilo, esaminiamo i contenuti della vostra azione di governo, i contenuti della opposizione liberale e debbo dirvi che l'errore principale vostro è politico.

Se vi è una novità che andava soppesata realisticamente in questo nuovo corso che si è creato con l'alleanza della Democrazia cristiana, dei repubblicani e dei socialisti, questa è costituita dal fatto che per la prima volta in Italia, dopo la caduta del fascismo, vi è all'opposizione un partito democratico. Durante il primo periodo, durante i governi di centro l'opposizione era rappresentata dai partiti totalitari. Allora si è resistito per salvare la democrazia; ora, se si avesse il senso della realtà, si potrebbe rafforzarla, allargarla, eternarla.

Per la prima volta in Italia, ripeto, vi è questo fatto nuovo costituito da un partito democratico all'opposizione, da un partito democratico che all'opposizione nei contenuti offre al governo la possibilità di soluzioni nuove, di soluzioni che possano talvolta incontrare la convergenza, l'adesione dei partiti democratici. Ma voi preferite invece dialogare con l'estrema sinistra; ed è qua il vostro errore: preferite dialogare con l'estrema sinistra, dando ad intendere alla opinione pubblica italiana che l'opposizione, che voi riconoscete — si direbbe, all'inglese, la regia opposizione, l'opposizione di Sua Maestà — è soltanto l'opposizione di sinistra, sfilendo, quindi quelli che sono i termini democratici, parlamentari quella che è la portata politica di un determinato momento storico dell'Italia.

Come noi ci inseriamo nel gioco della democrazia, come noi espletiamo il nostro compito di oppositori, oltre che con la critica, anche con il confronto? Onorevole Presidente, è da parecchio tempo che i liberali battono il ferro sulla moralizzazione della vita pubblica della Regione siciliana; lo stesso, in verità fanno anche gli altri oppositori, ma questi soltanto per denunciare, fornendo soluzioni evasive, mentre i liberali fornendo

gli strumenti per potere eliminare il malcostume. I liberali vi hanno presentato il disegno di legge sulla nomina di una Commissione per il parere ed il controllo preventivo sulle nomine degli amministratori degli enti economici regionali e voi non volete prendere in considerazione l'iniziativa. I liberali vi hanno fornito lo strumento legislativo per ovviare al gravissimo inconveniente del disordine e delle speculazioni urbanistiche e voi non avete preso in considerazione questa proposta. I liberali, dinanzi a quello che è il decadimento giornaliero, costante, continuo della economia artigianale, vi hanno fornito i mezzi legislativi per potere ovviare a questo inconveniente e voi trascurate qualsiasi possibilità di prendere in considerazione tale progetto. Ma se gli stessi progetti vengono presentati da altri settori per fini strumentali, dall'estrema sinistra voi immediatamente correte con il vostro capogruppo, con i vostri rappresentanti di partito, con il Governo stesso, correte immediatamente per mendicare compromessi sottobanco e, alle volte, addirittura alla luce del sole. Il dialogo è con la estrema sinistra per cedimento, per complesso di inferiorità, forse.

Ora, così agendo, il Governo si è messo in una incresciosa situazione in cui tenta di comporre sul piano politico delle divergenze ambigue e non dialettiche con i *partners* del centro-sinistra; comporre, incontrando il Partito comunista su posizioni di debolezza. E' stato affermato all'inizio dell'esperimento del centro-sinistra che l'isolamento del Partito comunista sarebbe stato una logica conseguenza dei mirabolanti risultati che sarebbero stati conseguiti con la nuova era: di fronte allo spettacolo del progresso e del benessere elargito a piene mani, i comunisti erranti sulla via di Damasco sarebbero stati folgorati dalla nuova luce della verità e si sarebbero convertiti. Era questo il senso della cosiddetta sfida. Ed è qui che avete fallito; ed è qui che continuate a fallire, ed è per questo che noi vi diciamo: la nostra opposizione, finchè questa è la vostra politica, è radicale ed assoluta; la nostra opposizione non può essere assolutamente ovattata ma non perchè la nostra sia una opposizione nominale ad una formula o ai partiti che la compongono, ma perchè è alla politica che scaturisce da quella formula, alla politica che scaturisce da un connubio non certamente casto.

Noi, quindi, diamo la sfiducia al Governo presieduto dall'onorevole Carollo. Ma questa stessa posizione nostra ci vieta di poter sottoscrivere o di poter votare la mozione presentata dai comunisti, così come ci vieta di votare la mozione presentata dal Movimento sociale italiano. I comunisti ed i misini hanno voluto scavalcare i limiti di una semplice mozione in cui si ritiene di dover criticare l'azione di un governo per far rimettere il mandato dinanzi all'Assemblea; hanno, invece, oltre alla critica, aggiunto anche un indirizzio, una soluzione sotto prospettive partitiche nell'interesse dei rispettivi partiti. Per questo noi non possiamo essere d'accordo con loro. Quando il Partito comunista dice che la soluzione di tutti i problemi sta nell'allargamento di questa formazione governativa ai comunisti, quando vogliono aperte a loro le porte del paradiso, sarà certamente una loro aspirazione incoraggiata dal vostro atteggiamento; ma tali atteggiamenti ed aspirazioni noi combattiamo con tutte le nostre forze.

Quando, dall'altra parte il Movimento sociale italiano dice di volere invece aperte le porte del paradiso a se stesso, sia pure a braccetto con i repubblicani (per inciso dirò che forse l'affinità è dovuta alla posizione che assume il Partito repubblicano nei confronti del Governo, che rassomiglia a quella del Movimento sociale italiano nei confronti della democrazia) noi non possiamo essere d'accordo, anzi, siamo tenaci avversatori di entrambe le soluzioni. E ci differenziamo dal Governo, che si manifesta morbido, per ragione di vita contingente o di altra natura, verso soluzioni di tale tipo.

E' per questo che siamo contro la vostra politica, non dico nemmeno contro il vostro Governo, siamo contro la vostra politica, quella politica che ha fatto guasti non indifferenti alla nostra Sicilia, e che si accinge ora in questo ultimo periodo a dare forse un colpo mortale allo sviluppo socio-economico della nostra Isola. Ma avversiamo altresì con tutte le nostre forze le soluzioni prospettate dai comunisti vostri dialoganti, onorevole Presidente della Regione, dai missini, i quali vorrebbero far rivivere l'onorevole Milazzo.

Per queste considerazioni, se l'onorevole Presidente vorrà sciogliere la riserva relativa alla proponibilità dell'emendamento presentato da noi liberali, alla mozione numero 28,

nel quale è prevista semplicemente una stringata critica all'attività di questo Governo ed un invito a deporre il mandato a questa Assemblea, allora noi voteremo la mozione di sfiducia. Nel caso invece che il nostro emendamento fosse ritenuto inammissibile, noi non parteciperemo alla votazione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Corallo. Ne ha facoltà.

CORALLO. Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, io non ruberò molto tempo all'Assemblea sia perchè non sono in buone condizioni fisiche sia perchè dovrei ripetere cose che già abbiamo avuto occasione di dire in dibattiti recenti.

Debbo premettere però che è anche singolare che tutte le volte in cui l'Assemblea deve affrontare un dibattito politico, parlano gli oppositori, riparlano gli oppositori e i sostenitori del Governo si riservano di intervenire solo all'ultimo momento per frettolosamente giustificare il loro voto favorevole. E' ormai una tradizione consolidata. C'è tale imbarazzo, onorevole Carollo, a dichiarare di essere sostenitori del Governo che i rappresentanti del gruppo democristiano, del gruppo repubblicano e del gruppo socialista unificato, fanno a gara ad allontanare da loro il più possibile l'amaro calice del discorso di sostegno. Questo sta avvenendo puntualmente anche in occasione di questo dibattito. Hanno parlato l'onorevole De Pasquale, l'onorevole Grammatico, l'onorevole Francesco Marino, l'onorevole Sallicano, adesso sto parlando io, poi parlerà l'onorevole Giovanni Marino, secondo oratore del Movimento sociale italiano, e la maggioranza aspetta, vuole evitare di affrontare una polemica con i gruppi di opposizione e quindi si limiterà a una affrettata dichiarazione di voto dell'ultimo momento.

Questo dibattito, onorevole Presidente della Regione, nasce dalla iniziativa del gruppo comunista che ha presentato una mozione di sfiducia, alla quale si è poi affiancata quella del Movimento sociale italiano. Sulla prima si è aperta sulla stampa siciliana una polemica, ci sono stati vari articoli, si è scritto moltissimo. La cosa è sorprendente, sotto certi aspetti, perchè questa non è stagione di serpenti di mare, come si dice nel gergo giornalistico, parlando cioè di quei periodi di

morta stagione, durante la quale non c'è notizia e quindi qualunque cosa fa notizia.

In effetti il grande interesse mostrato dalla stampa per la mozione comunista sotto certi aspetti è sorprendente, perchè io credo che i colleghi comunisti per primi, nel presentare la mozione non si ripromettessero affatto di rovesciare il Governo. Non che non desiderino rovesciarlo, ma non credo che avessero riscontrato che ne esistessero le condizioni. Essi hanno voluto offrire a se stessi e all'Assemblea l'occasione di un dibattito politico, reso necessario dal voto del 19 maggio e per questo noi siamo loro grati di avercela offerta.

Però la stampa siciliana, invece, si è allarmata e quasi con un respiro di sollievo la stampa governativa ha annunciato che è quasi certo che la mozione sarà respinta. Sorprendente! E' tale la sfiducia che regna attorno a questo Governo, è tale la coscienza della esistenza di una crisi anche se non ufficializzata, che ognuno si sorprende del fatto che il Governo sia ancora in piedi! E da qui la convinzione che anche una iniziativa presa non certamente per raggiungere l'obiettivo di ottenere la maggioranza dei consensi — tenuto anche conto che sulla mozione di sfiducia il voto è palese — anche questa iniziativa ha creato un certo turbamento. In realtà, ripeto, questa è solo una occasione di un dibattito politico tendente soprattutto a registrare il voto del 19 maggio e a registrare il rifiuto del Governo e della maggioranza di prenderne atto.

Per quanto ci riguarda noi approfittiamo della occasione per esprimere sinteticamente il nostro giudizio, la nostra opinione. Certo non utilizzeremo l'occasione del dibattito per tirare fuori dal cappello a cilindro dell'illusionista originali formule di governo come ha fatto l'onorevole Grammatico, che, frettolosamente travestitosi nel tentativo di offrire alla Democrazia cristiana ad un tempo i suoi servigi e la possibilità di superare formalmente la pregiudiziale antifascista, ha annunciato la proposta in vero singolare del fronte antimarxista e anticapitalista!

BUTTAFUOCO. Questo è il vestito che abbiamo portato sempre; questa è la nostra matrice da sempre!

CORALLO. Ma io immagino la preoccupazione che serpeggia in questi giorni negli

ambienti capitalistici italiani nel vedere prospettarsi la possibilità di un fronte anticapitalista affidato alla Democrazia cristiana in primo luogo, partito notoriamente alieno da ogni legame con gli ambienti capitalistici italiani, ed al Movimento sociale italiano, nota forza rivoluzionaria, notoriamente espressione degli ambienti più avanzati del movimento operaio e del movimento democratico italiano!

BUTTAFUOCO. Questa ironia mi pare che sia fuori posto, onorevole Corallo!

CORALLO. Non è mia abitudine ironizzare. Io prendo atto di un fatto politico perchè non sono nato ieri e capisco che un discorso del genere l'onorevole Grammatico non se lo è tirato fuori dalla manica. Questa è evidentemente la nuova linea del Movimento sociale italiano, il quale mette in varecchina la camicia nera nel tentativo di consentire alla Democrazia cristiana un ricambio, senza dovere pagare lo scotto che necessariamente pagherebbe di fronte ad una alleanza con forze dichiaratamente fasciste. Comunque, avremo questa nuova edizione del Movimento sociale italiano antimarxista ed anticapitalista e certamente avremo da divertirci.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, certo è sorprendente che nel momento in cui noi siamo chiamati a registrare un voto che, al di là di ogni discussione e di ogni possibilità di interpretazione, ha significato per tutti un netto spostamento a sinistra dell'elettorato italiano, una imponente spinta a sinistra, si vada vagheggiando di governi di centro-destra. Il voto del 19 maggio ha avuto una interpretazione unanime, anche se oggi si sta facendo di tutto per metterlo in frigorifero ed evitare di trarne le conseguenze politiche necessarie. Voi vi dite democratici, maestri di democrazia, ma, a vostro parere, le elezioni sono una consultazione necessaria, inevitabile, che si realizza ogni cinque anni; una volta ogni cinque anni il popolo è sovrano. Appena però è finita la consultazione elettorale, tutte le decisioni vengono avvocate ai gruppi ed ai centri direzionali dei partiti; gli elettori tornano a non contare più. Ed oggi sono in corso le grandi manovre per ignorare il voto del 19 maggio. A Roma si parla di governo di affari, un governo d'affari che dovrebbe consentire di perdere tempo fino alla primavera prossima, cioè un governo che

per mesi e mesi non consentirà al Parlamento — o tenterà di impedire al Parlamento — di registrare le richieste che fortemente vengono avanzate dai lavoratori italiani, dalle categorie impegnate in grandi lotte che hanno scosso e scuotono il Paese; in Sicilia addirittura neppure quei sintomi di un travaglio esistente, neppure questi sintomi si registrano. Il disimpegno socialista che a Roma ha avuto una eco clamorosa, in Sicilia non si registra.

**Presidenza del Vice Presidente
GRASSO NICOLOSI**

Noi non siamo certo portati a sopravvalutare il disimpegno socialista anche se vediamo nel disimpegno uno dei risultati del voto del 19 maggio, una conferma, cioè, un effetto di quel voto. Ma ci rendiamo conto che non tutti coloro che si sono pronunziati per il disimpegno sono desiderosi di rettificare la loro politica. Ci rendiamo conto che molti di costoro vogliono soltanto guadagnare tempo per ritornare al governo e per evitare lacerazioni interne nel partito. Ma in Sicilia neppure questo; in Sicilia una maggioranza del Comitato regionale del Partito socialista unificato, che pure si richiama a posizioni che nazionalmente si sono pronunziate per il disimpegno, qui hanno detto che il Governo non si tocca. Ci sarebbe da dedurre che in Sicilia il Governo regionale ha così bene operato da non meritare quei giudizi tardivi ma comunque negativi che oggi si danno del Governo Moro. E' così, onorevole Carollo? In Sicilia il gruppo che fa capo all'onorevole Lentini, si è pronunziato per il ritiro dal Governo con giudizi duri, violenti nei riguardi di questa formazione governativa.

D'altra parte la maggioranza, quella che fa capo all'onorevole Lauricella, e vede nell'onorevole Saladino uno dei suoi esponenti, dice di voler sostenere il Governo; mentre, nello stesso tempo, vengono diffusi articoli, proprio dalla Federazione socialista di Palermo, di cui l'onorevole Saladino è cosegretario, nei quali questo giudizio positivo nei confronti del Governo non solo non si riesce a trovarlo, ma, al contrario si leggono cose stranissime.

Io credo che nessuno di noi si sia mai permesso di parlare nei suoi confronti col tono sprezzante che viene usato da questo giornale, edito da un partito della sua maggioranza:

« C'è bisogno che si esca dalle secche dell'immobilismo che da troppo tempo congela e blocca le aspirazioni di progresso economico e civile della Sicilia. Giovedì 30 maggio l'onorevole Carollo ha riunito la Giunta di Governo per l'esame dei problemi collegati alla vita degli enti pubblici regionali. Ebbene, questa riunione si è conclusa anche essa con una serie impressionante di rinvii. Diciamo subito, a questo degno emulo dell'onorevole Moro — e qui l'onorevole Moro è preso a misura di quanto di più deprecabile possa esistere —, diciamo subito a questo degno emulo dell'onorevole Moro, maestro sommo di rinvii e di temporeggiamenti, che i socialisti non gli permetteranno di continuare ancora per un sol giorno una tale politica ».

Si tranquillizzi: la data è il 5 giugno ed il 6 giugno è già passato.

CARBONE. Quello scritto era destinato agli operai socialisti, non all'Assemblea.

SALADINO. Lo deve leggere tutto!

CORALLO. Lo leggo, lo leggo ampiamente. onorevole Saladino, perchè è giusto che si sappia qual è il suo pensiero sul Governo dell'onorevole Carollo: « degno emulo dell'onorevole Moro ».

« Il 10 giugno si riapre l'Assemblea regionale, in quella occasione costringeremo il Governo ad uscire dall'equivoco. Non ci accontenteremo di promesse, non accorderemo rinvii ». Ed il tono è sempre questo: « I socialisti non permetteranno », « i socialisti non consentiranno », « i socialisti vogliono smascherare definitivamente il falso moderatismo ed il presunto interclassismo dei nemici della classe lavoratrice. La parola passa all'Assemblea. Vinceremo la nostra battaglia, la battaglia per la Sicilia, sia con questo Governo, se vorrà aprire occhi ed orecchi, sia con un altro, nuovo e diverso ».

SALADINO. Ecco, ecco!

CORALLO. Se però giriamo pagina, veniamo a sapere che i socialisti in questo momento sono impegnati in un certo lavoro oscuro, onorevole Saladino: « devono ristrutturare i loro organismi assembleari ».

Che cosa debbono fare di preciso, io non

l'ho capito. Sarà per questo, onorevole Carollo, che dopo averle dato 24 ore di tempo per redimersi dei suoi peccati, a lei, « degno emulo dell'onorevole Moro, maestro sommo di rinvii e di temporeggiamenti », in questo momento i socialisti unificati si apprestano a votare la fiducia al Governo, si apprestano a consolidare la posizione dell'onorevole Carollo, « l'onorevole Carollo, che non governa ». « Che fa l'onorevole Carollo? Una girandola di va e vieni da Roma, un turbinio di cifre da Paperon de' Paperoni ». Onorevole Carollo, noi Paperon de' Paperoni non glielo avevamo mai detto!

« Non è questa la politica che i lavoratori reclamano non è questo il Governo che essi possono appoggiare; il momento della chiarificazione è vicino, noi socialisti lo abbiamo avvicinato giorno per giorno, tallonando e spingendo la Giunta dall'interno e dai banchi dell'Assemblea ».

In termini marinari, si direbbe che hanno applicato al suo Governo un entrobordo e un fuoribordo. Eppure, malgrado l'esistenza di questi due potenti motori non ci sembra che la barca sia andata molto veloce, se è vero come è vero che a pagina uno si dice che questo è « il Governo dei rinvii e dei temporeggiamenti ».

Signor Presidente, ho avuto occasione pochi giorni or sono, in occasione di un dibattito sulle prospettive della sinistra in Italia, di dire che una delle caratteristiche fondamentali della socialdemocrazia è sempre questa della scissione totale fra le enunciazioni e la pratica politica di ogni giorno. Si parla, si scrive, adottando un linguaggio pseudo-rivoluzionario, usando sempre espressioni drastiche, ferme; e poi, nella pratica di ogni giorno, queste espressioni vengono lasciate per i gonzi e compromesso su compromesso, cedimento dietro cedimento, giorno per giorno si va sempre più a fondo, sempre più a fondo fino a quando arriva un 19 maggio qualsiasi e allora si cerca disperatamente di arrampicarsi sugli specchi per ritornare a galla.

L'onorevole Lauricella dice, sì, che in Sicilia le cose poi non sono andate così male, quindi che ragione c'è di uscire dal Governo? Con il che conferma che il disimpegno governativo a Roma è soltanto, almeno a giudizio di una parte, un espediente per riguadagnare terreno sul piano elettorale, cioè non è il frutto di una rimeditazione, di un'autocritica.

Cioè il metro per l'onorevole Lauricella non è la inattività del Governo, denunciata da questo giornale, non è la sua incapacità a governare, il metro è soltanto il numero dei voti che il partito ha raccolto in Sicilia.

Io debbo dire qui di non condividere l'opinione espressa dall'onorevole Macaluso in una intervista sull'*Unità*, quando ha detto che questo risultato meno negativo è dovuto al fatto che a Palermo il Partito socialista unificato è uscito dall'Amministrazione comunale e dall'Amministrazione provinciale; la ritengo una interpretazione un po' forzata, fatta a fin di bene per stimolare il Partito socialista unificato a trarre le conseguenze anche a livello regionale. Però, pur apprezzando le intenzioni dell'onorevole Macaluso, non mi sento di condividere questa interpretazione dei risultati. Io credo che l'insuccesso meno grave in Sicilia vada collegato più col successo cosentino che non con l'uscita dalla Amministrazione comunale e dall'Amministrazione provinciale. Ci troviamo, cioè, in Sicilia come a Cosenza, come in Calabria, ad un uso talmente spregiudicato delle leve di potere del sottogoverno che si è bilanciato in qualche modo la perdita registrata a sinistra. Perché, onorevoli colleghi, non è che in Sicilia l'emorragia a sinistra il Partito socialista unificato non l'abbia avuta, perché la percentuale dei voti da noi raccolti è al di sopra della nostra media nazionale; in Sicilia noi i voti li abbiamo avuti e li abbiamo avuti in misura copiosa e di che origine sono essi? Di che natura sono? Tutti i dati a livello nazionale confermano che il nostro elettorato è una parte considerevole del tradizionale elettorato socialista che ha fatto confluire su di noi i suoi suffragi. La verità è che in Sicilia il Partito socialista unificato ha compensato le perdite a sinistra del suo vecchio e tradizionale elettorato con l'acquisizione di un nuovo tipo di elettorato di vecchie clientele di destra in disfaccimento che in certe zone, ha assorbito. E questo porta a considerare che oggi il Partito socialista unificato in Sicilia è qualcosa di completamente diverso qualitativamente, socialmente di quello che era ancor a pochi anni or sono. E allora non c'è da meravigliarsi se la spinta a restare al Governo a tutti i costi, in Sicilia è particolarmente sentita all'interno del Partito socialista unificato, perché l'elettorato è in gran parte oggi elettorato governativo,

elettorato che è approdato alle sponde social-democratiche proprio in funzione delle leve di potere che sono nelle mani del Partito socialista unificato.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, noi lasciamo all'onorevole Lentini e all'onorevole Saladino il compito di sbrogliare la matassa delle contraddizioni in cui si sono cacciati; dovrà dire l'onorevole Saladino perchè a Roma la pensa in un modo e a Palermo in un altro e a sua volta l'onorevole Lentini ci dovrà spiegare perchè chiede a Palermo quello che nega a Roma. Ma sono fatti loro; li verranno a spiegare loro. Noi non siamo molto interessati ai problemi delle formule di Governo, noi non abbiamo una formuletta di ricambio, non abbiamo da proporre nostre partecipazioni al Governo, non ci sentiamo di seguire il Movimento sociale italiano sul piano della fantasia politica. Noi pensiamo che il punto di partenza sia quello della realtà economica e sociale della nostra Regione; che per noi i governi si qualificano sulla base delle soluzioni che propongono e che la formula deve scaturire dalle convergenze che si creano sui problemi e sulle soluzioni da adottare e non invece creando, come si è creato, le formule a tavolino e pretendere poi di calare il vestito nella realtà sociale ed economica del nostro Paese, della nostra Regione.

La realtà nella quale noi siamo chiamati ad operare è una realtà che ignora totalmente, onorevole Carollo, le vicende del centro-sinistra, le angosce dell'onorevole Lauricella, le pretese dell'onorevole Lentini. La realtà di Palermo è una realtà che marcia per suo conto perchè il Governo non esiste, perchè, al di là dei giudizi che noi possiamo dare sulla validità delle formule, delle alleanze e dei programmi, onorevole Carollo, qui siamo al livello più basso il che rende veramente assurda la posizione siciliana del Partito socialista unificato; perchè qui non abbiamo niente, neppure l'efficienza amministrativa, non dico la capacità di delineare un programma, qui non abbiamo niente.

Quando prima ho suggerito all'onorevole Salliciano la battuta sul due di coppe e l'onorevole Carollo ha reagito, be', onorevoli colleghi, io devo dire che ho la piena convinzione che il Governo della Regione oggi non conti niente, non influisca per niente sulla realtà economica e sociale della nostra Regione. Si guardi attorno a Palermo: abbiamo una serie

di lotte, di agitazioni, categorie in movimento; abbiamo lo sciopero dell'Elsi, ce lo stiamo trascinando da mesi. Ella, onorevole Carollo, viene, parla, promette, prende impegni e poi ci si accorge che lei non ha niente in mano, non ha niente, lei bluffa, continua a bluffare, in mano non ha niente: parole. Però, il problema dell'Elsi resta drammatico, l'Iri continua ad ostinarsi sulla sua posizione, il Governo centrale ha mandato l'onorevole Moro a Palermo a fare un discorso durante la campagna elettorale, dove l'unica frase che ci siamo sentito dire è: state tranquilli, e quelli, tranquilli, stanno aspettando di sapere quando riprenderanno il lavoro.

Ieri, onorevole Carollo, su tutti i giornali italiani è apparsa la sfilza degli interventi dello Stato per le autostrade. Quante volte abbiamo discusso di questo problema delle autostrade in Sicilia, del disimpegno dello Stato, della assurda discriminazione che viene operata contro la Sicilia, per cui lo Stato prevede di costruire autostrade in tutto il territorio nazionale, fuorchè in Sicilia, dove quando c'è andata bene, è stato disposto soltanto a dare una sua partecipazione a condizione che per l'altra parte provveda la Regione. Per altri casi addirittura lo Stato è totalmente assente. Ma, onorevole Carollo, quando ieri apro i giornali, ha letto che ancora una volta, dopo quanto si è detto, lei è stato snobbato, ignorato; ancora una volta la Sicilia è stata discriminata, completamente, totalmente, non ha avuto un gesto di dignità, un gesto di protesta? Quando lei sarà disposto a compierlo? L'avevamo invocato in occasione della vertenza dell'Elsi; le avevamo detto: onorevole Carollo, questa è l'occasione per dire a Roma: basta! Abbia la forza di dire: basta! Lei ricorderà cosa le dissi in quell'occasione: « non dubito dei suoi convincimenti, dubito del suo coraggio ». Onorevole Carollo, lei sta lasciando marcire la questione dell'Elsi, senza ribellarsi, senza impuntarsi, senza assumere, lei, la direzione della protesta siciliana. Adesso viene questa altra mazzata. Non mi risulta (ho guardato i giornali della sera) una dichiarazione del Presidente della Regione, una presa di posizione, un telegramma di insulti a qualcuno; niente. L'onorevole Carollo registra! Lei governa, onorevole Carollo? Lei ritiene che questo sia governare?

CAROLLO, *Presidente della Regione*. Lei, onorevole Corallo, giudica soltanto sul titolo di un giornale del mattino, ma certamente non è informato del programma viario concordato col Ministro dei lavori pubblici.

DE PASQUALE. E qual è questo programma?

CORALLO. Io non sono il Presidente della Regione. Sono un cittadino che legge i giornali e sul giornale io ho letto due notizie e cioè: un comunicato ufficiale del Cipe, che enumera una sfilza di autostrade con i relativi importi e il totale delle somme stanziare; e che l'onorevole Bonfiglio, Assessore regionale ai lavori pubblici, ha ricevuto (questo è comunicato ufficiale dell'Assessorato dei lavori pubblici) il Presidente del Consorzio per la autostrada Siracusa - Gela, dottor Brancati, il quale era accompagnato dal Senatore Graziano Verzotto, dall'onorevole Di Martino, qui presente, e dall'onorevole Lo Magro. E in questo consesso, che non so quale ufficialità avesse — perchè io capisco che l'Assessore ai lavori pubblici riceveva il Presidente del Consorzio, posso anche accettare che questi ci vada in compagnia; ma le determinazioni le prende poi l'Assessore e le comunica come sue determinazioni. E' inammissibile che per basse e volgari ragioni elettoralistiche, un Assessorato faccia uscire un comunicato, in cui si dice, che a conclusione del colloquio si è stabilito questo, questo e questo; per cui, a pari merito con l'Assessore, l'onorevole Di Martino, ha votato per lo stanziamento con l'onorevole Lo Magro e con il Senatore Verzotto — e, comunque a prescindere dall'aspetto grottesco della vicenda, si conferma ancora una volta che le autostrade, se si devono fare, si devono fare con i nostri soldi e che la Regione stanziava nuovi soldi, nuovi fondi per costruire autostrade, proprio e in quanto registra passivamente l'assenza dello Stato.

Onorevole Carollo, poi lei mi dirà che cosa ha ottenuto, quali sono le somme, quali sono gli stanziamenti; io non me li posso sognare. Io so che lei governa, che lei dichiara di governare, che lei si è impegnato a tornare in Aula e a riferirci sulla soluzione dei rapporti Ese - Enel. Lei ha chiesto un certo numero di giorni, l'Assemblea glieli ha accordati e sono trascorsi da tempo e a che punto è il

problema dei rapporti Ese - Enel? Il suo Governo lo ha risolto?

Quando abbiamo proposto di inserire in una legge, l'ammontare degli emolumenti dei presidenti e degli amministratori degli enti regionali, ci avete detto che, anzichè una legge, era preferibile un ordine del giorno e abbiamo approvato l'ordine del giorno. Ora, a che punto siamo con gli emolumenti ai Presidenti e agli amministratori degli enti regionali? Io voglio che lei ce lo dica, che si assuma la responsabilità di dichiarare che il Presidente dell'Ente minerario siciliano non prende un milione e duecento mila lire al mese. Voglio che lei lo dichiari; lo dichiari da quel posto e si assuma la responsabilità di quello che dice. Non voglio che lei me lo sussurri, quasi, in una privata conversazione.

Abbiamo la realtà delle zone terremotate, la realtà di Enna, di Agrigento, di Caltanissetta; abbiamo questa situazione di disfacimento dell'economia siciliana; abbiamo gli enti regionali paralizzati completamente, senza un soldo. Ieri abbiamo avuto qui una manifestazione dei dipendenti dell'Ast, che vengono a reclamare, onorevole Assessore, non per problemi salariali ma vengono a dirci: abbiamo paura a salire sugli autobus dell'Ast, abbiamo paura a guidare gli autobus dell'Ast; perchè in tutti questi anni non si è spesa una lira per il rinnovo del parco-macchine, perchè la situazione è di completo disfacimento. Che cosa si fa? Che cosa intende fare il Governo? Come intende risolvere questi problemi? Che cosa vuole fare? Esiste questo Governo? Questa è la domanda che noi poniamo.

CAROLLO, *Presidente della Regione*. Lei lo sa, onorevole Corallo, che il Governo, a dicembre, ha proposto con un disegno di legge, il pagamento di 4 miliardi e 600 milioni di lire a saldo del deficit dell'Ast.

CORALLO. Onorevole Carollo, l'Ast non l'amministro io.

CAROLLO, *Presidente della Regione*. Siccome ella dice che il problema per il Governo non esiste, le dimostro che non è vero che non esiste!

CORALLO. Il problema non è soltanto di continuare a pagare i debiti per poi avere un altro deficit più grosso da qui ad un anno.

Il problema è di risanare l'azienda; il problema è di amministrarla e di saperla amministrare bene. Ella sa bene che all'Azienda siciliana trasporti c'era un presidente, che si è dimesso per essere candidato alle elezioni regionali; che si sono succeduti tre commissari straordinari, e che, adesso ritorna una altra volta il presidente! Quando questi enti li maltrattate in questo modo, perchè li considerate soltanto dei centri di potere da assegnare a questo o all'altro, come volete che funzionino? Come vi potete meravigliare dell'accumularsi dei passivi?

Onorevole Presidente, le avevo promesso che non avrei rubato molto tempo; sono cose queste che abbiamo detto, che abbiamo ridetto, che ci stiamo stancando di dire. Dire, riconfermare la nostra totale sfiducia al Governo è persino pleonastico. Quello che volevamo registrare è questo fatto nuovo, quello che volevamo registrare è la incapacità del Governo di prendere atto di quello che sta succedendo nel Paese; questo distacco dalla realtà popolare, dalla realtà economica, dalla realtà sociale, questo vostro rinchiudervi, in voi stessi, signori della maggioranza, per discutere soltanto dei problemi del potere, dei problemi del governo e del sottogoverno, completamente isolati dall'opinione pubblica isolana, completamente isolati dalla realtà in movimento. Perchè la gente, poi, non accetta queste cose, la gente si muove; si muovono le categorie, si muovono gli operai, si muovono i contadini, la tensione aumenta in Sicilia, gli sbocchi non si intravedono. E gli sbocchi possono anche diventare drammatici, quando c'è questa rottura completa tra Governo e Parlamento da una parte e realtà economica e sociale dall'altra.

Questa era la denuncia che noi dovevamo fare qui, per rivendicare non la modifica di una formula ma per rivendicare una nuova politica, per rivendicare l'abbandono degli schemi, entro i quali voi vi siete rinchiusi, per sollecitare una azione incisiva, per sollecitare la presa di coscienza di questa realtà che non ammette più ritardi o che non ammette altri giochi, come fin'ora si è fatto.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Mannino. Ne ha facoltà.

MANNINO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, credo che ci sia un rischio da

evitare in questo dibattito sulle mozioni di sfiducia presentate dal Partito comunista e dal Movimento sociale italiano, quello cioè che il dibattito si trascini stancamente in questa Aula e che approdi a conclusioni già scontate nel voto finale. Questo è un rischio, ripeto, da evitare, perchè l'ordine dei problemi che oggi investe la Sicilia, l'ordine dei problemi politici e dei problemi economici richiede piuttosto sul piano della delinea-zione di prospettive politiche nuove e di più confacenti e adeguate posizioni politiche un chiaro confronto, proprio in questa Aula, che è l'unica sede nella quale correttamente si deve sviluppare un dibattito politico.

E ciò perchè — e la Democrazia cristiana vi ha interesse — si deve rifiutare la possibilità che si ripeta ancora una volta una di quelle crisi che si sono succedute lungo l'arco di questo ultimo anno ed evitare che queste crisi abbiano delle soluzioni mai maturate nel processo di chiarificazione che deve precederle a monte. E' necessario piuttosto, al momento in cui sarà matura una crisi, che questa abbia precisi sbocchi e soluzioni positive capaci di realizzare effettivamente ed acquisire realisticamente un processo di ripensamento e di rielaborazione politica, la cui esigenza è nelle cose.

Questo processo di ripensamento e di rielaborazione si impone perchè è già trascorso un anno dall'inizio di questa legislatura e si impone per una serie di molteplici motivi: anzitutto per il senso di svolta reclamato dai risultati delle elezioni regionali del 1967, che non vanno ignorati; risultati che non vanno ignorati, se non altro per quel fenomeno, che merita attenzione e considerazione da parte di tutte le forze politiche, quello della scheda bianca, che proprio nelle elezioni regionali ha avuto un suo modo di essere molto consistente e significativo. Ora proprio questo senso di svolta, reclamato dai risultati dalle elezioni regionali, deve trovare in una diversa azione politica e a livello di Assemblea e a livello di Governo la propria concreta maturazione in fatti precisi e concludenti.

In secondo luogo perchè il clima generale del Paese, riflettendosi nella vicenda politica regionale, partecipa del clima politico italiano, richiede, certamente un superamento delle difficoltà, degli ostacoli, che sino ad oggi hanno impedito al centro-sinistra di realizzare a

pieno tutte le proprie originarie motivazioni storico-politiche.

Per ciò io ho francamente da ammettere che a questa chiarificazione politica, che è nell'ordine delle cose, nell'ordine dei concreti problemi della Sicilia, della sua situazione economica e della sua situazione politica, giovi nulla o ben poco l'iniziativa della presentazione di mozioni di sfiducia assunta dai partiti delle due estreme, cioè, del Partito comunista e del Movimento sociale, anche per il loro carattere contingente e di ovvia strumentalità e per la semplice ragione che essa deve approdare al voto finale, i cui risultati non possono non essere scontati.

Sarebbe stato più utile, invece, trovare una forma per arrecare un apporto al dibattito in termini del tutto diversi, in termini conducenti agli interessi politici che noi siamo chiamati ad affrontare. Non mi pare certamente, me lo consenta l'onorevole Grammatico, che a questa esigenza obbedisca il discorso tenuto da lui ieri sera. Io non sono dotato dello spirito sarcastico ed umoristico alla Bernard Shaw dell'onorevole Salvatore Corallo, però senza dubbio vi è da dire se oggi il Movimento sociale ha assunto questa posizione in quest'Aula non è fatto episodico o occasionale; sta a significare che nella politica del Movimento sociale c'è una svolta che noi non ci apprestiamo a cogliere e sottolineare positivamente, non fosse altro per la ragione precisa ed inderogabile di una contrapposizione totale e radicale che deve dividere la Democrazia cristiana, i partiti democratici dai principi del Movimento sociale, che si richiama ad una esperienza e ad una concezione ideologica e politica che noi non accettiamo o comunque non possiamo accettare. Di conseguenza non riteniamo che questo tipo di *esacamotage* valga appropriatamente al processo di chiarificazione politica. Perché? Perché questa posizione del Movimento sociale se è vero — e questo riconoscimento noi possiamo farlo — che partecipa della tensione dei fermenti nuovi che agitano tutta la vita del Paese, forse, onorevole Grammatico, vi è stata dettata dai vostri stessi giovani, i quali, non si sentono più nelle condizioni di essere rappresentati dalla linea politica tradizionale del vostro partito per i limiti intrinseci della posizione politica, della posizione ideologica del ruolo del vostro partito, che non offre alcuno spazio al valido dialogo politico che

deve essere animato nel Paese, che deve essere animato qui in Sicilia e che abbia di mira i reali problemi della nostra terra. Faccio riferimento soprattutto ai reali problemi politici, ai reali problemi del consolidamento delle istituzioni democratiche, della espansione della democrazia, dell'affermazione definitiva dei valori della libertà in forme, in strumenti e in istituzioni che siano adeguate alle esigenze del nostro tempo.

Non per una ragione simmetrica, questo stesso addebito va fatto al Partito comunista. Non per obbedire ad una concezione meccanica di tipo centrista, ma al Partito comunista deve essere fatto un discorso molto serio, perché esso si deve rendere conto che al fondo della sua posizione continuano a permanere alcuni equivoci ed alcuni nodi che avvvilupano, condizionano e limitano tutta la sua azione politica. L'opposizione radicale ed intransigente che nelle enunciazioni verbali fa il Partito comunista alla politica del centro-sinistra, in sostanza finisce con il risolversi in una concreta riproposizione del frontismo degli anni 48. Noi abbiamo ascoltato in questa Aula dall'onorevole De Pasquale un rifiuto della politica « milazziana », politica con la quale per un lungo periodo di tempo il Partito comunista ha confuso il proprio ruolo, il proprio modo di sviluppare, di esercitare la azione politica in Sicilia; e questo senza dubbio può essere colto molto positivamente. Ma a questo rifiuto non si accompagna una chiara delineazione del ruolo che esso intende esercitare, quando al di sotto dell'equilibrio di tipo centrista, che è la predominante posizione dell'onorevole Amendola (è nell'ultimo numero di *Rinascita*, un suo articolo molto significativo), non vengono risolti ancora quei fondamentali temi che l'onorevole Ingrao, pure con un certo coraggio, aveva posto allo interno del Partito.

Parlo dei temi fondamentali dei metodi e dei fini della gestione del potere; temi che ancora il Partito comunista non ha saputo risolvere, temi ai quali ancora il Partito comunista non ha saputo dare una risposta adeguata e confacente alle esigenze del nostro tempo, temi che continuano a condizionare tutta l'azione politica del Partito comunista, tutto il pensiero marxista italiano che trova difficoltà non lievi a spiegare i fatti della Cecoslovacchia, come i fatti della Francia; fatti che si vanno svolgendo in due paesi, così

diversi per istituzioni, per tradizione politica, per cultura, per sistema economico, per sistema sociale.

Rimane in Italia ed anche qui in Sicilia aperto l'interrogativo se il Partito comunista intende operare in termini di opposizione o in termini di potere. Interrogativo così vivacemente riproposto dai fenomeni del dissenso e della protesta che non facilmente oggi trovano modo di essere convogliati nelle sue posizioni. Riconosciamo che il Partito comunista, per lunghi anni, dal 1948 ad oggi, ha rappresentato in Italia il partito che raccoglieva tutte le forze, tutte le energie della protesta e del dissenso; ma credo che oggi esso possa riconoscere che non è più nelle condizioni di esercitare questo ruolo se è vero, come è vero, che oggi...

LA TORRE. Abbiamo raddoppiato i voti nel corso di questo periodo.

MANNINO. Ci arriveremo, onorevole La Torre!

ATTARDI. Allora mettetevi d'accordo!

MANNINO. ...se è vero, come è vero, che oggi esiste un largo margine di protesta e di dissenso al sistema che è rappresentato da quelle posizioni cosiddette cinesi, marxiste, marcusiane e così via.

Basti fare riferimento, per altro, a quello che sta avvenendo in Francia dove la posizione di Valdek Rochet non è riuscita ancora chiaramente a realizzare quel coagulo delle forze di sinistra che potrebbe sembrare l'unico mezzo per realizzare una contrapposizione totale e radicale al sistema gaullista e laddove questa difficoltà incontrata dal Partito comunista francese è determinata dai condizionamenti che sulla politica dello stesso partito, sono dettati dagli interessi della nazione-guida, cioè dagli interessi della Russia.

Noi oggi abbiamo in Italia una situazione che potremmo dire in un certo senso esplosiva. Proprio per le conquiste che sono state realizzate nel Paese con una politica, che talvolta potrebbe sembrare contraddittoria; lenta nei suoi ritmi, nei suoi movimenti, che ha consentito di conseguire obbiettivamente traguardi di sviluppo e livelli di civiltà abbastanza elevati, proprio perchè abbiamo raggiunto questi livelli in Italia la coscienza

sociale si è resa più acuta, si è resa più sensibile. Mi piace ripetere un riferimento che ho sentito fare da altri: quanto più si sale verso la cima, tanto più si allarga l'orizzonte. E' quest'ordine nuovo di problemi dei quali il Paese va prendendo consapevolezza tante volte in termini di chiara lucidità, ma tante volte in termini di confusione, che conduce a posizioni di dissenso, di protesta, privi di uno sbocco positivo, privi di una prospettiva conducente ai fini della maturazione e della evoluzione del sistema democratico.

E se noi solleviamo questa critica e la facciamo non per fare la solita politica anticomunista che ha caratterizzato certe esperienze politiche italiane, quanto per sottolineare quelle esigenze di novità, di modernità, di diversità che oggi la nostra società va esprimendo e che esigono dalle forze politiche e dalle forze culturali delle risposte effettive e adeguate.

Ed allora cominciamo con un certo coraggio a riconoscere che l'attuale assetto politico italiano, l'attuale assetto partitico non è più capace di cogliere le grandi tendenze politiche che si vanno delineando all'interno del Paese in direzione di una maggiore efficienza, si proprio di una maggiore efficienza di queste stesse istituzioni, di questo stesso sistema (questo non è un sistema neocapitalistico, ma paleocapitalistico che non riesce neppure a realizzare questi livelli di efficienza che un sistema neocapitalistico dovrebbe realizzare); ma in direzione soprattutto di una maggiore rappresentanza democratica il che si traduce in una maggiore incisività, in un maggiore peso delle forze del mondo del lavoro, delle forze del mondo della cultura allo interno della società nazionale.

E se noi facciamo questo riconoscimento non è per proporre dialoghi impossibili o salti di quaglia, noi vogliamo soltanto riconoscere al Partito comunista, senza equivoco alcuno, con la stessa chiarezza con cui lo ha fatto l'onorevole Piccoli alla Camera dei deputati, che esso ha un suo ruolo e che a questo suo ruolo di opposizione per la stessa ragione per la quale noi invochiamo un ruolo di opposizione a destra, ruolo di opposizione che bene può essere tenuto dal Partito liberale, è perchè riconosciamo che attraverso questa dialettica nuova si può realizzare un disegno di razionalizzazione della vita politica italiana...

LA TORRE. A voi il potere e a noi l'opposizione!

MANNINO. No, no, lo sa bene che noi siamo in minoranza. Che questo ruolo di opposizione... (onorevole La Torre, glielo avevo detto che il problema era questo: vedere se eravate per il potere o per un ruolo politico) ...questo ruolo di opposizione deve servire a stabilire un franco ed aperto confronto sui reali problemi del Paese.

Dalla constatazione che il Partito comunista non ha maturato tutte le condizioni per consentire una chiarificazione di fondo della situazione politica italiana, nasce la esigenza di riconoscere che il centro-sinistra, la politica del centro-sinistra non ha alternative, non soltanto non ha alternative numeriche, non ha alternative sul piano delle prospettive politiche. Nasce la esigenza di riconoscere validità attuale alla politica del centro-sinistra, ma una politica che rifiuti la pratica del potere e la concezione riconducibile al moderatismo, al velleitarismo, al moralismo. Un centro-sinistra che rifiuti la concezione della gestione del potere fine a se stesso; un centro-sinistra piuttosto che sia capace di aggredire i mali tradizionali del Paese e che sia capace di dare al Paese nuovi, più moderni e più democratici assetti; che sia capace di dare al Paese soluzione effettiva dei suoi problemi, dei problemi della riforma universitaria, dei problemi della scuola, dei problemi della previdenza, dei problemi dello sviluppo della economia, dei problemi...

SCATURRO. In Sicilia c'è da sette anni il centro-sinistra e la situazione è andata sempre peggiorando!

MANNINO. ...dei problemi di partecipazione del mondo del lavoro al sistema del potere.

Che cosa significa tutto ciò per la Sicilia? Cosa deve significare tutto ciò per la Sicilia, laddove questo discorso si incrocia con le esigenze e con i sentimenti fortemente avvertiti dalle nostre popolazioni; dei valori della autonomia siciliana? Questo deve significare per la Sicilia una nuova politica concreta, una nuova politica fatta di cose concrete, non di enunciazioni labiali, non di atteggiamenti velleitari. Una nuova politica che oggi è possibile...

SCATURRO. E fagliela fare questa nuova politica!

MANNINO... perchè su questa Assemblea non grava il condizionamento del voto segreto. Io sono stato personalmente favorevole alla abolizione del voto segreto perchè ero e sono convinto che l'abolizione del voto segreto dovesse consentire la emergenza, in questa Aula e fuori di quest'Aula, di un dibattito politico effettivo tra forze che vogliono essere politiche, di un dibattito incentrato sui temi politici. Non sono favorevole all'abolizione di un voto segreto che serva a barattare il silenzio, che serva ad ottundere ed offuscare il dissenso. L'abolizione del voto segreto ha una sola validità morale, una sola validità politica: quella che consenta non solo di lasciar prendere coscienza alle forze politiche del loro ruolo ma della possibilità concreta che dev'essere loro riconosciuta di esercitarlo.

Perciò una nuova politica del centro-sinistra, una nuova politica che muova dalla ricognizione di alcune precise direttrici di lavoro e anzitutto, una nuova impostazione dei rapporti tra Stato e Regione. E' di questi giorni la serie di constatazioni degli inadempimenti che lo Stato continua a perpetrare nei confronti della Sicilia...

SCATURRO. E il centro-sinistra come reagisce? E questo Governo come reagisce?

MANNINO. ...degli inadempimenti che lo Stato continua a perpetrare nei confronti della Sicilia. E' stata ricordata poc'anzi la decisione del Cipe che autorizza la costruzione di altri 700 chilometri di autostrade, ma per la Sicilia noi siciliani siamo tributari allo Stato soltanto per 90 chilometri. Lo Stato che ha competenza primaria in questa materia, non ha realizzato una sola autostrada in Sicilia, mentre autorizza la Bari - Taranto - Metaponto - Sibari che pure non era inclusa nel programma di coordinamento della Cassa per il Mezzogiorno. E' di questi giorni la relazione del Presidente dell'Iri, Petrilli, con cui viene comunicato che il 50 per cento degli investimenti dell'Iri ed il 60 per cento degli investimenti a localizzazione influenzabile andrà riservato al Mezzogiorno, ma la Sicilia non vi compare, mentre il problema dell'Elsi continua a marcire e non gli si predispone alcuna soluzione che sia accettabile per gli interessi della Sicilia.

MARINO GIOVANNI. Di chi è la responsabilità?

MANNINO. C'è la esigenza di una nuova politica del centro-sinistra che trovi nel piano di sviluppo economico la occasione per identificare le direzioni del proprio lavoro. Il piano di sviluppo economico deve essere sollecitamente approvato dall'Aula, ma non approvato, come sono state approvate altre leggi, nella indifferenza generale, nella assenza e nella carenza di una vera e reale partecipazione di tutte le forze politiche, di tutte le forze economiche, di tutte le forze sociali siciliane. Per questo è necessario che, prima ancora che si giunga alla approvazione del piano, che deve essere lo strumento di raccordo degli interventi pubblici e l'occasione per condurre sul terreno della concreta realizzazione il discorso della contrattazione con l'impresa privata e con l'impresa pubblica — noi non possiamo credere alla contrattazione con l'impresa e con quella privata in ispecie che venga dai rappresentanti del potere pubblico condotta nel chiuso quasi fosse una trattativa personale, senza che a nessun altro, sia pure salvaguardando la necessaria riservatezza, sia dato di venirne a conoscenza — il piano deve essere preceduto dalla approvazione della legge sulle procedure.

In I Commissione è pervenuto un disegno di legge di iniziativa governativa, relativo alla istituzione dell'Assessorato per lo sviluppo economico e dell'organico del personale dell'Assessorato stesso; quella era l'occasione buona per il Governo, per la I Commissione e per l'Assemblea di predisporre una nuova strumentazione, della quale si ha necessità, se si vuole fare del piano di sviluppo economico occasione di concreta politica. Invece abbiamo avuto un disegno di legge che si limita soltanto al ruolo organico del personale. Questo noi non lo possiamo accettare, comunque non lo sappiamo apprezzare.

Dobbiamo dare atto e riconoscere al Governo che in ordine ai rapporti finanziari sono stati acquisiti importanti risultati come quelli che hanno consentito alla Sicilia di vedere riconosciute effettivamente le spettanze alla Regione siciliana di alcuni tributi prima contestati; ma ciò non toglie che si ponga il problema dei mezzi finanziari della finanza regionale ordinaria e della finanza regionale straordinaria: il contributo di solidarietà nazionale

ex articolo 38 dello Statuto. E' stato ottenuto dal Governo, siamo disposti a riconoscerlo e ne diamo atto al Governo, che questa volta la liquidazione dei fondi ex articolo 38 conduce ad un livello di mezzi finanziari abbastanza elevato, però dobbiamo rilevare che il metodo che è stato adottato per la liquidazione non è quello previsto dallo stesso meccanismo dell'articolo 38; perciò chiediamo che ci sia un maggiore rispetto di tale norma statutaria.

Abbiamo la necessità che il piano di sviluppo economico sia l'occasione concreta per disciplinare in modo nuovo il ruolo degli enti pubblici. La Sofis è stata pubblicizzata ed è diventata Espi, ma quali i risultati della gestione dell'Espi? E' un interrogativo inquietante che si pone alla coscienza di tutti noi e che si pone soprattutto al dovere che hanno le forze politiche presenti in quest'Aula di impedire che gli strumenti pubblici regionali vengano utilizzati per fini diversi da quelli istituzionali.

Abbiamo la necessità di dare all'Ente minerario i mezzi effettivi per potere condurre una politica imprenditoriale nuova e diversa, per dare agli enti pubblici una capacità finanziaria effettiva, reale e concreta, ma di dare agli enti pubblici soprattutto una soluzione dei problemi della gestione e della amministrazione che sia dettata più che da esigenze politiche, dalle esigenze di mettere gli uomini giusti ai posti giusti.

Abbiamo la necessità di disporre presto qui in Sicilia di uno strumento legislativo di disciplina urbanistica che sia però più avanzato della legge Mancini, che non faccia ritardare minimamente o, addirittura, andare indietro gli stessi risultati positivi, anche se limitati, della legge Mancini. Abbiamo la necessità soprattutto che attraverso la legge urbanistica i comuni vengano dotati dei mezzi finanziari necessari per predisporre i piani regolatori; ed abbiamo la necessità che la legge regionale disciplini una concertazione comprensoriale dei piani regolatori per far sì che questi piani regolatori non siano slegati l'uno dall'altro, ma formino una scacchiera più vasta, quale deve essere il piano territoriale di coordinamento.

Abbiamo la necessità che la struttura della Regione venga ammodernata ed adeguata e che perciò il disegno di legge di riforma burocratica faccia il suo ingresso in Aula. che

tutte le forze politiche siano chiamate a confrontarsi su di esso per esprimere un apporto originale e concreto alla necessità di strutturare in termini nuovi, in termini più confacenti l'ordine burocratico della stessa Regione.

Abbiamo la necessità di vitalizzare gli enti locali, cui poco è servita la piccola iniezione della legge del 1955, soprattutto attraverso un sistema di controllo che non obbedisca ad esigenze di strumentalizzazione politica.

Abbiamo il problema del rinnovo dei Consigli provinciali e delle Commissioni di controllo che non devono essere strumenti di pressione politica e di discriminazione.

Abbiamo la necessità di dare una risposta alla angosciata attesa dei terremotati di Montevago e di Gibellina (che solo in questi giorni ed in misura parziale si accingono ad occupare baracche di lamiera della ampiezza massima di 30 metri quadrati ed il cui costo sarebbe bene poter conoscere) alla angosciata ed inquietante attesa di questi cittadini che vogliono vedere le linee concrete della ricostruzione dei loro centri.

Abbiamo la necessità perciò di definire un nuovo ruolo della Regione che non deve più porsi in termini tali che conducano al dubbio che oggi la Regione possa porsi come un alibi per gli inadempimenti dello Stato, come una intermediazione parassitaria e non come una articolazione intermedia della società nazionale e delle sue istituzioni capaci di esaltare i valori della libertà e della democrazia che questo popolo siciliano fortemente conserva nella propria coscienza.

Abbiamo la necessità di fare dell'Istituto autonomistico l'occasione felice per rompere l'isolamento politico, ma soprattutto l'isolamento culturale nel quale la Sicilia si è cacciata da gran tempo, rimanendo completamente slegata da tutti i movimenti, da tutte le tensioni e da tutti i fermenti dei quali pur tuttavia il Paese partecipa profondamente e dai quali trova occasione ed alimento per esprimere disegni politici e culturali nuovi, arditi ed originali.

Abbiamo perciò la necessità — ed a questo la Democrazia cristiana può far fronte e sa di dover farvi fronte non fosse altro, onorevoli colleghi, che per la sua natura di partito popolare, di partito democratico, di partito che può vantare una tradizione politica nella storia del nostro Paese, che è costellata di con-

crete acquisizioni, di risultati positivi che hanno consentito alla società italiana di recuperare un inserimento nel consesso delle nazioni civili, che hanno consentito all'Italia di riconquistare un ruolo dignitoso fra tutte le nazioni del mondo — abbiamo la necessità perciò di creare quel ponte che ci è stato promesso, ma un ponte simbolico che ci ricollegli alla vita nazionale, che ci faccia profondamente partecipi della vita nazionale; ed a questa politica la Democrazia cristiana deve dare un suo apporto preciso, un suo contributo significativo; lo deve dare per la sua natura di partito popolare e democratico e per i doveri che esso ha come partito guida della vita politica nazionale. Ed è proprio in ragione di questa sua funzione di guida che la Democrazia cristiana oggi, pur tra le inevitabili difficoltà, punta ancora una volta sul centro sinistra, sull'impegno dei socialisti, sulla partecipazione e la corresponsabilità dei repubblicani e dei socialisti, riconoscendo a queste forze dignità autonoma, ruolo distinto e talvolta diverso, ma riconoscendo la necessità che assieme a queste forze si guidi il processo di sviluppo del nostro Paese e della nostra Sicilia in particolare.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Lentini. Ne ha facoltà.

LENTINI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non farò riferimenti particolari agli interventi dei colleghi che hanno parlato nè cercherò di rifugiarmi sulle questioni generali, tralasciando di trattare problemi particolari che interessano la nostra Regione.

La mozione di sfiducia presentata dal gruppo del Partito comunista italiano indubbiamente tendeva all'origine, a seguito dei risultati elettorali del 19 maggio e degli stessi avvenimenti politici romani, provocare in questa Assemblea un dibattito politico, peraltro portato avanti in altre istanze, ai comuni, alle province, il cui elemento prevalente doveva essere non già la crisi del Governo regionale, ma una diversa impostazione che attraesse nella sua orbita anche il Partito socialista unificato. Le recenti riunioni dei partiti del centro-sinistra e soprattutto quella del Comitato regionale socialista — anche se non hanno dato luogo al necessario chiarimento politico, che consentisse la formazione di un Governo più completo e più capace,

anche sulla base della esperienza certamente negativa nella sua attività di quasi un anno e della incapacità di dare attuazione al programma concordato nell'autunno dello scorso anno — tuttavia hanno manifestamente rilevato ancora una volta come oggi sia impossibile in Sicilia e nel Paese un dialogo politico che nelle attuali condizioni e per la riconferma dell'orientamento generale del Partito comunista, ritrovi in una azione di Governo o in una azione unitaria di opposizione, le forze della sinistra italiana, ivi compresa quella del Partito socialista unificato.

I risultati delle elezioni per il rinnovo del Parlamento non sono stati quelli che i socialisti auspicavano. Al leggero avanzamento della Democrazia cristiana e del Partito repubblicano italiano ha corrisposto una nostra battuta di arresto se non di vero e proprio arretramento, con un dato costante per quasi tutte le regioni, in riferimento alle elezioni del 1963 ed in Sicilia in riferimento alle elezioni regionali del 1967, mentre un considerevole avanzamento registrano ad un tempo il Partito comunista ed il Partito socialista di unità proletaria, per la facilità che essi hanno di raccogliere comunque i voti della protesta, della insoddisfazione di alcuni strati popolari, verso i quali il centro-sinistra non è intervenuto nella sua azione di governo con provvidenze concrete o è intervenuto con notevole e ingiustificato ritardo.

Noi eravamo perfettamente consapevoli che una politica a largo respiro e con prospettive non immediate non potesse cogliere in un Paese economicamente non sviluppato, con problemi piuttosto complessi e con aspirazioni popolari a lungo represses, un successo immediato e che a farne maggiormente le spese dovesse essere la forza politica che più aveva dato per una inversione di rotta di governi a direzione democristiana, centristi e e col supporto di forze politiche possibilmente di destra. Eppure il risultato elettorale è andato al di là di queste stesse previsioni e mentre sono chiari per noi i motivi del nostro indebolimento elettorale, sono altrettanto chiare le ragioni per cui dobbiamo dare soddisfazione alle esigenze delle masse popolari in una prospettiva di gestione democratica del potere.

Abbiamo in ogni caso da rispondere al Paese e ai lavoratori che hanno espresso verso di noi la loro fiducia sulla base dell'azione

politica da noi espressa e che indicava nella continuazione del dialogo tra le forze cattoliche e quelle socialiste anche a livello di governo, l'unica via possibile per salvaguardare la democrazia e sviluppare ad un tempo una serie di riforme per ristrutturare lo Stato italiano e dare occupazione e tranquillità alle categorie dei lavoratori. Una interruzione di tale politica, una sua inversione i socialisti non l'hanno prospettata al Paese, nè possiamo dire che l'abbiano richiesta coloro che ad essi hanno espresso la loro fiducia con il loro voto, salvo l'esigenza inderogabile di dare al centro-sinistra più capacità operativa e meno esasperante lentezza nell'attuazione dei programmi, superando le difficoltà interessate, create all'interno dai gruppi moderati a difesa di interessi particolari o a difesa di un potere comunque acquisito.

Comunque il partito si è imposta una stasi di meditazione e il disimpegno in campo nazionale risponde solo a questo bisogno di attesa per rifare dopo il congresso un governo che ci veda ugualmente partecipi con responsabilità dirette in una azione più incisiva che ricalifichi i termini della collaborazione con la Democrazia cristiana e il Partito repubblicano. Anche tutto questo sarebbe ugualmente possibile determinarlo in questi mesi, rivestendo sempre i governi provvisori il carattere preminente dei rinvii d'obbligo dei problemi non risolti, nonchè quello della debolezza e della incapacità dichiarata di affrontarne altri che non siano quelli contingenti ed occasionali.

Il disimpegno, d'altra parte, non guarda nemmeno ad una possibilità d'intesa col Partito comunista italiano nei termini della stessa risoluzione del Comitato centrale del Partito socialista unificato, a parte la considerazione generale che un discorso con il Partito comunista sarà possibile soltanto quando esso avrà chiarito i termini della gestione del potere nella salvaguardia del metodo democratico e nella sovranità dello Stato ad essere estraneo ai blocchi militari ed alle influenze esterne delle quali derivano in parte oggi alcune posizioni del Partito comunista.

Dalla considerazione che facciamo della situazione politica nazionale discende certamente la nostra posizione rispetto alla politica regionale e quindi verso l'attuale Governo della Regione siciliana anche se influiscono notevolmente nel nostro giudizio negativo su

di esso la sua incapacità organica ad affrontare sul piano legislativo i grossi problemi che sono quelli dell'urbanistica, della ristrutturazione del bilancio, come strumento collegato all'impostazione del piano di sviluppo economico, quelli dell'assistenza, come obbligo sociale e non come azione di beneficenza, quelli della scuola, quelli sempre più incalzanti della occupazione operaia, quelli di una responsabile gestione degli enti regionali intesi come primi mezzi nello sviluppo economico dell'Isola e non come corsa all'accaparramento interessato a posti di sottogoverno che diventano talvolta il vero governo della Regione. Questo è un discorso che vogliamo fare soprattutto ai partiti della maggioranza, ai gruppi parlamentari che essi esprimono in questa Assemblea.

Quello che spaventa, onorevoli colleghi, non è tanto il cammino provvisorio di questo Governo, quanto la sua insufficienza, la sua stessa azione ritardatrice nella soluzione dei problemi, quanto la confusione, la rassegnazione, l'indolenza che esiste nella stessa maggioranza di governo. Ci si trova in Sicilia dinanzi ad una decomposizione, se così si può dire, della classe dirigente siciliana che non caratterizza solo la maggioranza, ma gli stessi gruppi dell'opposizione qualche volta, ed anche i sindacati, per cui la vita di questa Assemblea è legata soltanto alla stasi caratterizzante le profonde crisi politiche, per cui l'iniziativa assembleare langue nelle discussioni e nei dibattiti che non trovano legame con la realtà siciliana e con i bisogni delle classi lavoratrici. Ove ci si fosse trovati qui dinanzi a fenomeni di grande portata, quali quelli che si verificarono ad esempio in campo nazionale nel luglio del 1960 o del 1964 con avvenimenti naturalmente diversi e di natura diversa, credete voi, onorevoli colleghi, che avremmo avuto la capacità di assumere atteggiamenti responsabili per rovesciare una situazione che altrove certamente si sarebbe ritenuta insostenibile?

Vedete, in altri tempi, bastava che una parte della maggioranza esprimesse in termini chiari una posizione dichiaratamente contraria all'indirizzo del Governo, che il Presidente della Regione nella considerazione dell'atto politico non esitava un istante a rassegnare il suo mandato. E' il caso dell'onorevole D'Angelo dinanzi ad una lettera inviata dall'onorevole Nicoletti ed altri deputati, allo-

ra della corrente fanfaniana della Democrazia cristiana; è il caso dell'onorevole Coniglio in alcune occasioni del suo governo; è il caso — perchè non dirlo — dello stesso onorevole Carollo, che non si sentì di dirigere un governo monocolore nell'estate dello scorso anno. Oggi, invece, tutto può avvenire, onorevoli colleghi. Il Partito repubblicano sta fuori del governo; la sua è una fiducia critica ma il governo resta. Sindacalisti ed espressioni della sinistra democratico-cristiana restano profondamente insoddisfatti dell'azione del governo — è stato rivelato qualche minuto fa — ma la loro resta una voce inascoltata. Altri settori della maggioranza rinviando ad una data stabilita la fine di questo governo e tutto questo passa inosservato, non viene preso in considerazione, determinando un aumento della sfiducia generale che non sappiamo fino a quando potrà rasentare i limiti della tolleranza.

Ma al di là di queste considerazioni noi non concepiamo un governo di centro-sinistra che sia monco di alcune delle sue componenti politiche. Dell'attuale governo non fa parte il Partito repubblicano italiano. La sua stessa adesione alla sua formazione è più un atto responsabile per evitare il prolungarsi della crisi regionale che non fiducia ad esso e alla sua azione. Nè riteniamo che le formule di centro-sinistra, le formule di governo possano di volta in volta essere modificate per considerarle a seconda delle convenienze. Non è certamente un'amministrazione di centro-sinistra quella del comune di Palermo a cui partecipa il Partito repubblicano e la Democrazia cristiana e non i socialisti; non è un governo di centro-sinistra quello attuale in Sicilia, a cui partecipa il Partito socialista unificato e non l'altra componente che dovrebbe essere data dal Partito repubblicano. Pertanto questo Governo non rappresenta una parte di noi anche se il rispetto delle posizioni del partito ce lo fa sostenere e lo sosteniamo senza infingimenti e senza reticenze. E così come dichiariamo lealmente questo nostro orientamento con molta lealtà lo sosteniamo nella sua composizione e nella sua azione che vogliamo più dinamica, più capace, meno verbaiola e più efficiente. Così la sua provvisorietà dichiarata dallo stesso Presidente Carollo si trascina di mese in mese e qui non possiamo che esprimere la speranza che risponda, anche se monco, alle nostre

attese, alle attese della nostra popolazione.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, si è riunita proprio ieri — ed io non rivelo certamente niente di segreto — la Commissione eletta da questa Assemblea per una indagine sulle attività degli enti della Regione. A parte la constatazione della esistenza di qualche centinaio di enti e di organismi creati dalla Regione, abbiamo registrato la resistenza degli enti, cioè dei loro consigli di amministrazione a rispondere alle domande, ai quesiti, alle richieste formulate dalla Commissione per avere i dati, le notizie, le informazioni necessarie da trasmettere a questa Assemblea. Soprattutto non sono pervenute le risposte dei tre grossi enti regionali quali l'Espi, l'Ems e l'Esa. I compiti della Commissione sono stati fissati dal deliberato dell'Assemblea; la Commissione non ha avuto demandata una inchiesta sugli enti regionali, ma il compito di condurre una indagine, da portare poi all'esame di questa Assemblea nella libera valutazione che ne faranno i diversi gruppi politici. Il Presidente della Regione ha trasmesso le richieste della Commissione. Ebbene gli enti non hanno risposto che con lettere interlocutorie. Addirittura l'Espi risponde di avere chiesto l'autorizzazione a rispondere al Presidente della Regione per il dovere di tutelare il segreto d'ufficio.

Ebbene perchè tutto questo si verifica? Tali enti si sentono infastiditi dall'interesse che mostra nei loro confronti la nostra Assemblea, che li ha creati ed ha fornito i mezzi per la loro attività. Ora che l'Assemblea vuole conoscere gli indirizzi generali della loro gestione, la loro capacità imprenditoriale, la loro sufficienza a salvare almeno le iniziative esistenti e non crearne altre che siano simili alle precedenti, essi rifiutano di fornire i dati richiesti, credete che simile atteggiamento possa verificarsi senza la necessaria copertura politica o non vi è piuttosto implicita l'autorizzazione a non prestare attenzione a quanto una assemblea politica, la nostra Assemblea pretende di conoscere? Non costituisce tutto ciò disprezzo delle decisioni assembleari, della funzione del Parlamento, una implicita dimostrazione che il governo, il vero governo è fuori da questa Assemblea e non deve rendere conto ad un libero Parlamento? Sono cose queste di una gravità eccezionale ed ogni tolleranza diventa cointeresse e complicità.

Gli è che la concezione democratica del potere è stata del tutto storpiata e il valore della democrazia è stato del tutto annullato.

Tutto questo mentre le agitazioni operaie, le giuste agitazioni operaie rivendicano diritti non calpestabili, quali la garanzia del posto di lavoro ed una prospettiva di maggiore benessere. E pertanto le aziende Espi languono in una attività si sopravvivenza improduttiva, nella accentuazione delle situazioni debitorie; e così gli operai del Cantiere navale vedono invaso il campo del loro lavoro da interessati gruppi estranei alla gestione delle attività cantieristiche; e così non si trova sbocco alla drammatica situazione dell'Elsi, in cui le responsabilità politiche si fa di giorno in giorno più manifesta. E così all'Ems si profila il licenziamento di oltre mille operai, mentre si sente di nuove assunzioni, sollecitate dallo stesso Governo o da forze anche estranee alla stessa maggioranza, che sono commiste in uno con gli interessi più immediati del clientelismo elettorale.

E così l'Espi non ha niente di mutato dalla Sofis, l'Esa dall'Eras, l'Ems dalla gestione privata padronale, almeno sulle prospettive dell'utilizzo del minerale zolfifero siciliano. E così nascono nuove società vere o fittizie alla impronta degli affari e non certamente legate ad una prospettiva organica che solo il piano di sviluppo economico può dare ed entro le cui indicazioni sarà necessario muoversi.

Sarà approvata la legge del piano? La legge urbanistica recepirà soltanto la concezione della legge nazionale? Sarà difficile dare risposta a questi quesiti. Noi per parte nostra abbiamo una posizione estremamente chiara; siamo, così come siamo stati, per la continuazione della collaborazione di governo con i partiti del centro-sinistra in campo nazionale e regionale. Riteniamo che le forze politiche del centro-sinistra possano operare un rinnovamento del costume ed un rafforzamento sul piano della operatività legislativa e di governo, dell'azione politica che porti a soluzione i gravi problemi che interessano le nostre popolazioni. Crediamo che la continuità dei rapporti dei partiti del centro-sinistra debbano tuttavia dimostrare alle masse lavoratrici la bontà della linea politica che i socialisti hanno indicato e indicano al Paese; riteniamo che non vadano disperse le occasioni per attuare, con maggiore celerità, il programma concordato fra i partiti del cen-

tro-sinistra; riteniamo che tale politica nulla abbia perduto della sua validità e crediamo altresì nella funzione del nostro partito nello attuale momento politico della Nazione, che è di stimolo e di rilancio per la soluzione di problemi a cui sommariamente abbiamo fatto cenno.

In questo sta il nostro ossequio ai deliberati del nostro partito ed in questo si colloca necessariamente il nostro atteggiamento nella situazione siciliana, in riferimento all'attuale Governo della Regione e alla prospettiva più ampia che indichiamo alle classi lavoratrici del Paese.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Marino Giovanni. Ne ha facoltà.

CORALLO. Sembra scorretto continuare a far parlare solo gli oppositori del Governo!

MARINO GIOVANNI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, è trascorso già un anno di vita di questa VI legislatura regionale ed è un anno che possiamo considerare irrimediabilmente perduto: i problemi sono rimasti insoluti; la situazione, rispetto al giugno del 1967, si è ancora più spaventosamente aggravata. In meno di un anno abbiamo avuto tre governi. Prima il Governo presieduto dall'onorevole Giummarra, passato alla storia dell'Autonomia siciliana come governo balneare. Eppure tale governo riuscì forse ad essere simpatico per la modestia con cui si presentò: era un governo provvisorio, si qualificò governo di attesa. Dopo alcune settimane si presentò il Governo Carollo con abiti lussuosi, con grossi programmi, con grosse enunciazioni e fu un Governo che inciampò subito dinanzi a quelli che sono stati i primi modestissimi ostacoli. Poi ci fu la seconda edizione del Governo Carollo quando, in dipendenza delle dimissioni dell'onorevole Diego Giacalone, Assessore alla pubblica istruzione, il Governo fu costretto alle dimissioni.

Ma le cose sono andate di male in peggio. Le cose si sono sempre più aggravate.

Io ho ascoltato con molta attenzione soprattutto due interventi: quello dell'onorevole Mannino e quello dell'onorevole Lentini, esponenti, almeno formalmente, della maggioranza parlamentare.

L'onorevole Mannino, dopo avere paternamente guardato all'estrema sinistra e alla estrema destra, ha subito lanciato un violento

attacco al Governo dell'onorevole Carollo, attacco violentissimo, attacco di notevole peso, dicendo chiaramente che fino ad oggi questo Governo non ha assolutamente fatto niente. Eppure l'onorevole Mannino ed il suo gruppo, il suo sottogruppo o la sua sottocorrente, continuano tranquillamente a sostenerlo, direi entusiasticamente, pur parlando dalla tribuna un certo linguaggio, che poi, quando si tratta di tarre le conclusioni, diventa illogico perchè le conclusioni sono opposte alle premesse di partenza. L'onorevole Mannino ha fieramente indicato le tappe di quello che dovrebbe essere un nuovo governo regionale o le tappe che dovrebbe raggiungere questo governo, al quale egli, che fa parte della maggioranza, ha sostanzialmente addebitato tutta una serie di inadempienze.

L'onorevole Lentini, autorevole voce della maggioranza, autorevole esponente del Partito socialista unificato, ha preso la parola, ma ha pronunciato un altro discorso di critica al Governo; però voterà a favore.

BUTTAFUOCO. Non di critica, di denigrazione!

MARINO GIOVANNI. ...di denigrazione al Governo; e addirittura ha fatto delle denunce, per quanto riguarda gli enti regionali, di una gravità eccezionale; quegli enti regionali alla cui testa, onorevole Lentini, sono proprio gli uomini del centro-sinistra, gli uomini che voi del centro-sinistra avete scelto, gli uomini che voi del centro-sinistra avete selezionato, uomini che voi del centro-sinistra avete mandato in quei posti di responsabilità, senza minimamente preoccuparvi della loro correttezza e della loro lealtà.

Oggi viene qui l'onorevole Lentini a denunciare questo stato di cose, ritenendo di potere, egli stesso e il suo partito, rifarsi una verginità politica ed ha affermato (ho voluto proprio prenderne nota) che le forze del centro-sinistra possono operare un rinnovamento del costume!

Ma esse sono proprio quelle forze che hanno creato l'attuale malcostume, sono proprio quelle forze che hanno consentito o che hanno tollerato simili enti regionali, che invece di essere atti a promuovere il progresso economico e sociale della Sicilia, si sono trasformati nei soliti serbatoi elettorali, o nei soliti carrozzoni, che hanno già dato tanto giova-

mento appunto al raggruppamento del centro-sinistra.

Il centro-sinistra non ha la statura morale per poter correggere questi guasti, non ha il diritto di poter rivendicare la possibilità di eliminare questi guasti; il centro-sinistra è affogato nel malcostume che ha creato ed il responso popolare ne è stato una chiara e precisa testimonianza.

L'immobilismo nel quale si trova la Regione oggi è proprio l'immobilismo del centro-sinistra. Le condizioni della nostra Isola si sono aggravate in tutti i sensi. Proprio oggi su un giornale ho letto la solita filippica del solito onorevole Scalia, il quale ha lanciato accuse contro la classe politica regionale siciliana senza distinzione alcuna, colpendo confusamente tutti, senza però cercare di sfiorare il problema centrale, meglio, il problema fondamentale. Egli ha detto: « Le condizioni della Sicilia oggi sono di una arretratezza spaventosa; la Sicilia oggi è in condizioni di arretratezza ancora più gravi rispetto ai tempi in cui sorse l'Autonomia e tanto si sperò nell'istituto autonomistico ». Ma, allora basterebbe questa sola considerazione, onorevoli colleghi, per arrivare subito a chiederci: quali sono i risultati positivi di questo Governo?

Non c'è stato ancora nessun oratore della maggioranza che ci abbia parlato di una sola soluzione positiva raggiunta dal Governo di centro-sinistra. Ormai sono passati tanti anni, l'esperienza continua da tanti anni; ebbene il centro-sinistra ha collezionato insuccessi su insuccessi in tutti i lati, in tutte le direzioni. Il Presidente della Regione — ogni tanto sul giornale si leggono le sue interviste — canta le sue vittorie romane e poi vediamo che non c'è niente, perchè i suoi presunti successi sono inesistenti. E' proprio l'Elsi l'esempio più chiaro, più eclatante. Una crisi penosa, amara, dura, che sta veramente preoccupando più di quanto si pensasse almeno all'inizio appunto per le carenze, per la inettitudine e per la incapacità del Governo regionale che non è riuscito nemmeno a farsi prendere sul serio dal Governo nazionale.

Quando l'onorevole Mannino in quest'Aula sui rapporti tra Stato e Regione, dice: « noi dobbiamo imporci allo Stato ». Noi gli diciamo che per far questo è necessario che ci sia un governo che abbia prestigio sufficiente per potere parlare un certo linguaggio con il Go-

verno nazionale. E questo prestigio non può averlo certamente un Governo come l'attuale che ha soltanto una maggioranza fittizia, aritmetica, una maggioranza che litiga dalla mattina alla sera, una maggioranza che è legata soltanto dall'esercizio del potere in un com-movente attaccamento a quella che è la poltrona governativa. Questo Governo come può con energia e con prestigio difendere l'interesse della Sicilia di fronte al Governo nazionale? Il Governo nazionale ha sostanzialmente ridicolizzato il Governo regionale siciliano se è vero, come è vero, che nessun problema di quelli che angustiano la nostra Sicilia è stato comunque risolto, se è vero che i grossi enti nazionali, quando hanno parlato di stanziamenti, si sono limitati ad una piccola porzione assolutamente inidonea a quelle che sono le esigenze della Sicilia.

La verità è, onorevoli colleghi, che la situazione della nostra Isola è seriamente aggravata. L'Autonomia siciliana, l'istituto autonomistico al quale si pensò dapprima come ad uno strumento risolutore, per avviare verso una certa prospettiva di benessere economico la terra siciliana, oggi, viceversa, viene considerata addirittura come una remora a quella che è la giusta soluzione dei nostri problemi. Oggi questa Autonomia che è già mortificata da questa situazione politica insufficiente e carente, segna davvero il passo, cammina con stanchezza, la confusione poi è totale.

Ieri l'onorevole De Pasquale, ha fatto riferimento ad un discorso, che io definisco quasi umoristico, del Sottosegretario agli esteri, onorevole Lupis, il quale addirittura propose sostanzialmente di creare il « Regno delle due Sicilie »: la Sicilia orientale, la Sicilia occidentale; quella orientale con un monarca — magari l'onorevole Lupis —, e quella occidentale con un altro. Ora quando si arriva a questa fase di confusione mentale, quando la confusione è arrivata a questo diapason, che significato può più avere l'Autonomia siciliana, quando ci sono uomini del Governo nazionale che hanno idee tanto peregrine che hanno fatto ridere o forse piangere l'Italia intera, che significato può avere l'Autonomia siciliana? Sì, certo, si parla di ordinamento regionale, di creare le regioni in Italia, ma fino ad oggi nessuno aveva ancora avanzato l'idea di dividere una regione in due parti e creare due diverse autonomie regionali. E' il segno

del momento, è il segno dei tempi, di questi tempi in cui veramente la confusione ormai è totale, incredibile, in cui il disordine dilaga, il disordine soprattutto mentale, disordine dell'organizzazione della Regione, dell'organizzazione degli enti regionali, di tutta l'impalcatura della nostra Isola.

Ma la verità è che all'Autonomia siciliana si è voluto dare una particolare accentuazione politica, si è voluta legare quasi alla sorte del centro-sinistra, di questo centro-sinistra che è stato battuto una prima volta nelle elezioni regionali del 1967 e ancora in una nuova più importante competizione nazionale, quella del 19 maggio di quest'anno e che pur tuttavia è ancora qui: in piedi o ritiene meglio di esserlo, mentre la condanna popolare è stata chiara, precisa, inequivocabile. La volontà popolare ha, cioè, respinto il centro-sinistra. Quali erano gli obiettivi che si prefisse la Democrazia cristiana quando contrasse l'alleanza con i socialisti e con il Partito repubblicano? Si disse che il centro-sinistra dovesse servire ad isolare il Partito comunista e ad assicurare l'interesse economico e sociale dello Stato o della Regione. E, proprio oggi, per bocca dell'onorevole Sullo, Presidente del gruppo parlamentare democristiano alla Camera dei deputati, abbiamo avuto la riconferma di quel che noi andavamo sempre dicendo. L'onorevole Sullo, sul settimanale democristiano *La Discussione*, ebbe ad affermare: il centro-sinistra che era nato per trasferire consensi dal comunismo alla democrazia ed in particolare al socialismo, ha mancato il bersaglio. Dunque quelli che avrebbero dovuto essere gli obiettivi fondamentali del centro-sinistra, l'isolamento del comunismo e il progresso economico-sociale, sono mancati pienamente.

E la sfiducia popolare oggi investe da tutti i lati questa formula, da tutte le direzioni; tutti criticano questa formula. La crisi è ormai un fatto innegabile; qui in Sicilia l'abbiamo notato ormai da tempo, più che di crisi si tratta di uno stato di paralisi completa della vita regionale. Lo spettacolo che i Governi del centro-sinistra e quest'ultimo in particolare, hanno offerto ai siciliani, alla nazione tutta, è veramente avvilente.

E, ancora, non un solo passo avanti ha fatto la Sicilia se è vero che in tutti i settori della vita economica siciliana c'è una stasi preoccupante. Tutti lo criticano, persino i demo-

cristiani che ne fanno parte, i repubblicani che lo appoggiano, almeno dall'esterno, e anche i socialisti, sebbene siano su di una posizione critica *sui generis*, direi buffa, veramente comica: lo criticano, lo censurano ma non escono dal Governo, almeno in Sicilia, perchè fa tanto comodo stare al Governo. I repubblicani criticano il centro-sinistra, non escono dal Governo o quando si decidono ad uscire dal Governo preferiscono però restare nel sotto-governo che a loro fa tanto comodo, perchè il Partito repubblicano si è indubbiamente irrobustito con la cura accelerata del *proton* del sottogoverno. Ma la crisi c'è ed è esplosa anche in quest'Aula ripetutamente, onorevoli colleghi, in occasione della discussione su alcuni importanti problemi delle scorse settimane.

Ora questo Governo Carollo, che è stato partorito dalla discordia dei partiti che lo compongono, che si è stancamente trascinato in tutti questi mesi, che ha cercato di vivacchiare rinviando dall'oggi al domani la soluzione di tutti i problemi siciliani, è un Governo che ormai ha fatto il suo tempo, che non può più sopravvivere. Io ho l'impressione che nemmeno un trapianto cardiaco alla Bernard, potrebbe dargli un soffio di vita nuova; nemmeno se venisse questo illustre cardiologo di Città del Capo, il Governo Carollo potrebbe vivere di una vita vera e effettiva; tanto è malato l'organismo governativo siciliano.

E' un Governo, la cui fine ingloriosa, è ormai inevitabile, è ormai sicura. E' un Governo, che costituisce soltanto una finzione giuridico-parlamentare, che non ha nessun peso, che non ha nessuna autorità, che non ha nessun prestigio, che non fa niente, che è soltanto condannato a stare sulle posizioni governative in attesa che la situazione si chiarisca, che si prospettino altre soluzioni, che i socialisti rinsaviscano e ritornino, subito, assieme ai democristiani anche sul piano nazionale ad occupare le poltrone governative. Ma bisogna dire veramente: basta! Basta, lo ha detto il popolo siciliano, l'anno scorso, nel 1967; basta, lo ha ripetuto l'intero popolo italiano quest'anno, nel 1968; basta, lo deve dire questa Assemblea, se ancora vuole conservare quel lembo di prestigio che rischia di essere inghiottito dalla disistima popolare.

Ed è per questo, che l'Assemblea, deve indicare una nuova strada. Alcuni oratori hanno voluto fare dell'ironia su quanto dichiarato

dall'onorevole Grammatico nel suo intervento. Si è parlato di volto nuovo del Movimento sociale italiano, di fantasia, di enunciazioni stratosferiche. Ma, onorevoli colleghi, io non so se queste posizioni non siano veramente delle posizioni di comodo e non so fino a qual punto in mala fede. L'onorevole Corallo parlando di questo intervento, ebbe a fare un richiamo ad un motivo ricorrente, per sollecitare i signori della Democrazia cristiana; fece naturalmente riferimento ad un certo antifascismo che fa tanto comodo a determinati partiti per scatenare sempre l'offensiva contro il Movimento sociale italiano. E l'onorevole Mannino, che prese la parola subito dopo, non si è lasciato sfuggire l'occasione di fare altrettanto.

**Presidenza del Presidente
LANZA**

E pontificando egli disse: Movimento sociale italiano, noi siamo da voi separati, per quella tale tradizione, eccetera, eccetera. Poi non ho più capito bene che cosa intendesse dire circa il nostro linguaggio, e come intese qualificarlo. Si rivolse poi ai comunisti ma per quanto riguarda il Movimento sociale italiano, si fermò nella polemica alla considerazione di una certa tradizione.

Ora qui il discorso va posto con estrema chiarezza, perchè è un discorso che ci tocca direttamente. Quando si vuole aggredire il Movimento sociale italiano, subito si rispolvera il motivo dell'antifascismo. Certo, perchè è il motivo ricattatorio che intimidisce la Democrazia cristiana. Attenti, democratici cristiani, non accostatevi al Movimento sociale italiano, perchè vi contaminate, voi siete democratici puri e non potete accostarvi a questa estrema destra reazionaria delle forze occulte e in agguato eccetera. E così quando da questa Tribuna, gli oratori del Movimento sociale italiano parlano un certo linguaggio, che poi è il nostro consueto linguaggio — Grammatico non ha scoperto niente di nuovo: la nostra dottrina sociale è risaputa; noi siamo un partito di lavoratori; il nostro respiro sociale è stato sempre possente; la nostra anima sociale è stata sempre inconfondibile; la nostra tradizione sociale non sarà mai da noi rinnegata — si cerca di sollecitare la Democrazia cristiana, la quale nei suoi timori da scolaretta o da collegiale è

tanto sensibile e teme di farsi rimproverare o redarguire dai social-comunisti. Guai infatti a lasciarsi tacciare di simpatia per quelle che i social-comunisti chiamano forze fasciste! E Mannino, subito, pronto, prontissimo, ha detto: noi con voi niente! Per quanto riguarda i comunisti, io mi riporto ai discorsi dell'onorevole Piccoli, il Vice Segretario della Democrazia cristiana, che come voi sapete, allorchè ebbe a parlare a Trieste, prima ancora della consultazione elettorale, addirittura, parlò chiaramente della possibilità di un dialogo con i comunisti. La Democrazia cristiana infatti rispolvera il suo anti-comunismo a seconda dei momenti. Parla dell'anti-comunismo, quando l'anticomunismo le può servire per aggiustare un po' le sue posizioni elettorali; quando, invece, questo motivo non ricorre, allora l'anticomunismo è messo tranquillamente in soffitta e si parla un diverso particolare linguaggio.

E così forse agli avversari del Movimento sociale italiano farebbe comodo se noi venendo in questa Tribuna, salutassimo romaneamente in modo da poter subito scatenare la gazzarra. Quando, invece si viene, qui si parla un linguaggio, chiaro, preciso, inequivocabile, costruttivo, serio allora, il fatto dispiace perchè un Movimento sociale italiano che cammini con i tempi non è gradito, disturba, in quanto il progresso sociale è monopolio di determinati partiti e guai a vederselo, eventualmente insidiato da altri! Ora, onorevoli colleghi, questa Assemblea, forse, ha l'ultima occasione per affermare dinanzi al popolo siciliano la sua validità, per legittimare la sua esistenza, non soltanto sul piano formale o legale, ma anche sul piano della politica vera e completa. Già le degenerazioni partitocratiche hanno svuotato le assemblee di qualsiasi contenuto. Ed a volte, colleghi, io mi domando: ma a che vale parlare in quest'Aula? Ma vale veramente la pena partecipare ad un dibattito, quando ognuno sa prima ancora che si inizi il dibattito, come deve votare? Quando l'indifferenza è assolutamente totale? Quando sostanzialmente il dibattito parlamentare perde di mordente, in quanto ognuno sa, sin dall'inizio, quali sono le conclusioni alle quali deve arrivare. Che significato ha, dunque, partecipare ad un dibattito, se in realtà queste constatazioni rispondono a verità? Onorevoli colleghi, io credo, ma forse ci crederò

ancora per poco, perchè in un anno di attività in questa Assemblea regionale ho già perduto il 90 per cento del mio entusiasmo; che in un'Aula parlamentare, in un'Assemblea legislativa, si debba discutere sul serio, con completezza, direi, con austerità; mi sono accorto però che qui si discute perchè bisogna discutere; perchè c'è un obbligo statutario per cui bisogna parlare. Ma in realtà non si discute niente, perchè si discute fuori, soltanto fuori. L'Assemblea serve solo per dare lo spolverino finale.

Eppure, signor Presidente, fino a quando questo dieci per cento di fiducia rimane in me parteciperò ai dibattiti. Ed allora penso che l'Assemblea oggi dovrebbe indicare la nuova strada da seguire, la diversa strada che bisogna imboccare se noi veramente vogliamo portare a soluzione i problemi siciliani.

La Democrazia cristiana si ostina ancora a sottolineare la validità di questa formula a Roma e in Sicilia. A Roma l'onorevole Rumor ha detto, ha scritto, ha fatto dire, ha ripetuto: centro-sinistra ad ogni costo! Il centro-sinistra è il *non plus ultra* della perfezione, è la formula magica capace di risolvere tutti i problemi italiani. Fino ad oggi la magia non ha funzionato, però può darsi che con un altro mago, eliminando il mago Moro e mettendo al suo posto il mago Rumor il centro-sinistra possa fare questo miracolo!

Qui a Palermo tutti criticano il centro-sinistra, anche gli stessi partiti che l'hanno espresso, tutti — i partiti del centro-sinistra — vogliono ribadire la validità, come ha fatto Mannino, ma sostanzialmente nessuno ha additato soluzioni concrete per tentare di superare l'immobilismo nel quale l'Assemblea regionale e il Governo si sono cacciati.

La verità è che questo immobilismo governativo si riflette negativamente sull'attività dell'Assemblea regionale siciliana; non ci sono disegni di legge da discutere, noi stiamo discutendo di queste mozioni ma non sappiamo di che cosa altro domani dovremmo discutere. Ora l'Assemblea, a mio modesto avviso, ha veramente da indicare nuovi indirizzi. Bisogna cambiare strada, onorevoli colleghi. Il centro-sinistra è forse un morto che parla, il centro-sinistra si ostina a volere continuare la sua parvenza di esistenza quando ormai da tutti i lati se ne celebrano i funerali.

Soltanto i nostri governanti non se ne ac-

corgono e continuano a governare male. Bisogna cambiare strada e cambiarla radicalmente; bisogna superare i vecchi schemi, bisogna superare i vecchi metodi, bisogna superare i vecchi miti, bisogna superare, signori, la vecchia terminologia parlamentare di cui sembra essere schiava la Democrazia cristiana, una terminologia che non ha più senso, che riflette la topografia di altri tempi nelle aule parlamentari. Ed è inutile ironizzare su quella che è la posizione nostra, di oggi, quando abbiamo parlato sempre lo stesso linguaggio sociale che è stato parlato ieri sera dall'onorevole Grammatico.

La Democrazia cristiana deve dunque cambiare radicalmente e deve liberarsi dal suo pesante complesso del centro-sinistra a tutti i costi. E' necessario che la Democrazia cristiana apra con coraggio verso altre strade ed apra un altro colloquio, che ci sia un colloquio diverso ad ampio respiro e che non si abbia timore di questo nuovo colloquio, onorevoli colleghi.

Il Movimento sociale italiano non è certo un partito che può avere paura delle riforme sociali; non delle riforme demagogiche, si intende, ma delle riforme serie e vere, non di quelle ridicole create in Sicilia, che hanno lasciato immutati i problemi della riforma agraria e della industrializzazione dell'Isola; le riforme vere, non quelle che servono a creare carrozzoni elettorali ma quelle che servono a rimuovere gli ostacoli che impediscono il progresso del popolo siciliano.

Noi ovviamente questo colloquio lo accettiamo senza equivoci, non abbiamo complessi, non abbiamo complicazioni, la nostra strada è stata sempre limpida, la nostra condotta è stata sempre lineare. Ed io penso che la Democrazia cristiana, almeno ciò è augurabile nell'interesse superiore della Sicilia, possa veramente liberarsi da questi suoi vecchi schemi e da questi suoi vecchi scrupoli senza senso. Bisogna veramente rivolgersi al mondo del lavoro, onorevoli colleghi, con serietà. Non ricordarsi dei lavoratori soltanto quando si tratta di promettere loro delle leggi demagogiche. Bisogna che veramente il mondo del lavoro faccia ingresso trionfale nella vita siciliana in senso vero e in senso pieno. E per questo la Democrazia cristiana non può seguire le vecchie vie che hanno portato, proprio, a quello immobilismo che tutti criticano, che hanno portato a quel malcostume

che tutti criticano, che hanno portato a quel decadimento del costume parlamentare e politico che tutti constatano. La Democrazia cristiana deve dunque, veramente, prospettarsi altre soluzioni, altre vie. Noi lo diciamo fermamente in questo dibattito. Vogliamo augurarci, onorevoli colleghi, che proprio dalla Sicilia parta questa nuova indicazione, una indicazione seria che intendiamo fare quale forza genuinamente sociale ed anticomunista, quali noi siamo sempre stati, senza infingimenti, senza mascheramenti in ogni momento, lealmente e sicuramente. Ci auguriamo dunque che parta dalla Sicilia questa nuova indicazione per il progresso non soltanto del popolo siciliano, ma del popolo italiano e di tutta la Nazione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Tepedino. Ne ha facoltà.

TEPEDINO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, se qualcuno di noi avesse posto, al simpatico collega, onorevole Mannino, dopo la sua chiara presa di posizione, nei riguardi del Governo, dopo cioè che aveva espresso con foga, con energia e con profonda convinzione, il suo dissenso, la sua posizione critica nei riguardi del Governo, magari in termini musicali, la domanda: « Dimmi quando, quando, quando! » forse avrebbe fatto un passo più avanti e noi oggi non continueremo questo dibattito che dopo profonde valutazioni ha tutte le caratteristiche somatiche di un vaniloquio che non interessa nessuno.

Ed invece eccoci qui con le mozioni. Abbiamo due mozioni di sfiducia che esprimono la concorde volontà delle due ali estreme dell'opposizione di provocare un dibattito ed un conseguente voto negativo nei riguardi del Governo. Ed è questa in fondo, la ragione di una mozione di sfiducia, perchè con un Governo con maggioranza preconstituita, una mozione di sfiducia non può certamente coltivare l'illusione di farlo crollare, ma, al più, quella di focalizzarne le debolezze, di metterlo in difficoltà, sotto accusa.

Ora noi non analizzeremo queste due mozioni, altrimenti dovremmo mettere subito l'occhio su alcune frasi contenute nella mozione del Movimento sociale italiano, che ci lasciano gradevolmente sorpresi, perchè noi crediamo profondamente nella dinamica e nella evoluzione del pensiero. Non siamo an-

cora in grado di trarre gli auspici da questa vocazione sociale che nel testo della mozione si va manifestando, se possa cioè essere il segno iniziale di un dialogo di alternativa a quello che non ha fino ad oggi avuto molta fortuna, ma che non è ancora concluso: dialogo tra la Democrazia cristiana e il Partito comunista. Sono i primi segni di una promettente evoluzione o quest'ansia sociale è una timida offerta votiva alla Democrazia cristiana in vista di un allargamento a destra della maggioranza governativa? Non lo sappiamo ancora bene. Attendiamo comunque che qualcosa di nuovo, di interessante, si manifesti in questa Aula, che subitaneamente è satura di generoso e costante impegno operativo per la Sicilia!

Ma riportiamoci a pochi argomenti concreti. Qual è la posizione del Partito repubblicano italiano? Il dibattito, come consuntivo del primo anno di legislatura e, quindi, in riferimento non al Governo soltanto, ma al lavoro compiuto da tutti noi, ci interessa seriamente. Il nostro partito ha, alcune settimane prima delle elezioni, posto fine ad una crisi che aveva provocato per un motivo di coerenza con il disaccordo pubblicamente espresso, manifestato, sul bilancio. Il Partito repubblicano, accordando al Governo regionale una fiducia limitata nel tempo, ha ripreso il suo posto nella maggioranza nella convinzione che il centro-sinistra è ancora una scelta politica valida che può dare e deve assicurare alla Sicilia il tempo nuovo dell'Autonomia, cioè una prospettiva di progresso e di benessere.

Siamo rimasti fuori dal Governo non tanto per rintuzzare le facili critiche strumentali nel clima pre-elettorale di allora, quanto per una irrinunciabile esigenza politica di attesa per l'azione che il Governo sarebbe andato a svolgere in questo scorcio della fine del primo anno della legislatura. Le mozioni di sfiducia ci portano, oggi, ad una meditazione che non ritengo possa concludersi per nessuno di noi con eccessive soddisfazioni per il lavoro compiuto. Nessuno può riversare totalmente sugli altri il peso e le responsabilità della situazione sociale ed economica della nostra Sicilia perchè, cari colleghi, siamo sinceri, anche e proprio laddove si è arrivati a provvedimenti legislativi che hanno univocamente impegnato l'Assemblea tutta, laddove si è raggiunta talvolta l'unanimità, non è mancata la demagogia, non è mancato l'interesse par-

titico. Non si è raggiunto l'*optimum* nell'interesse della Sicilia.

Così, se vogliamo fare qualche esempio breve, rapido, concreto: la legge sui comuni realizzata con una pressante, prevalente azione assembleare sul progetto governativo che doveva portare, con i suoi miliardi pronti, facili da spendere, una fresca — si disse — ventata di autonomia in ogni angolo della Sicilia che doveva portare un inverno meno triste, meno duro per i nostri lavoratori, ebbene si è risolta quasi in un insuccesso rispetto alle nostre speranze. Nessun riflesso benefico visibile, nessun progresso occupazionale. Saremo quasi ansiosi di vedere qual è stata sino ad oggi la media di utilizzo delle somme che abbiamo messe a disposizione. Noi non siamo allora riusciti a far prevalere il punto di vista del nostro partito che avrebbe voluto concentrare in un unico obiettivo tutta la spesa. Avremmo voluto, cioè, in termini pratici, fare soltanto scuole o soltanto dighe o soltanto fognature o opere irrigue. Non ci siamo riusciti ed abbiamo tutti insieme centrifugato molti miliardi senza lasciare il segno di una capacità operativa, di una visione politica globale, superiore.

Non si può certo dire all'onorevole Carollo che il rodaggio della sua fatica presidenziale sia stato agevole. Ci si è messo anche il terremoto con le sue gravissime distruzioni a creare, per il Governo, una problematica senza dubbio paurosa. Bisogna dare atto al Presidente di uno sforzo personale serio, di un impegno ammirevole nel reperimento dei mezzi indispensabili per la rinascita della Sicilia, laddove le forze della natura avevano maggiormente provocato distruzioni e morte. L'esigenza di ricostruire su nuove basi, con nuovi criteri per dare un volto ed una prospettiva nuova al triangolo della miseria; una sicurezza ed un progresso programmato alla gente dispersa erano il tormento allora di tutti gli uomini onesti e responsabili. Ma, purtroppo, fu il caos. Ci siamo affannati tutti a seminare spesso irrazionalmente quattrini e soccorsi che pure erano urgenti ed indispensabili. E su tutto ormai è calata la spessa coltre del silenzio. Pare che tutto si sia esaurito con questa funzione assistenziale, che ormai sembra assodato costituire ogni giorno più l'unica ragion di essere di questa Regione nostra a Statuto speciale.

Abbiamo creato una nuova classe sociale:

i terremotati inerti, apatici, assuefatti a vivere di beneficenza, ad avere quattrini senza lavorare. Non sappiamo ancora oggi se si faccia qualcosa per sollecitare a nuova vita con la ricostruzione urbanistica questi nostri concittadini. Ogni tanto si parla di qualche diecina di milioni che vengono erogati per facilitare, per agevolare, per incrementare gli studi. Un giorno o l'altro qualcuno di noi in quest'Aula proporrà nuove elargizioni, ma vorremmo che l'assessore del ramo ci spiegasse invece il lento *iter* della mancata nomina delle commissioni. Avremmo potuto, forse, far convergere qui sismologi ed urbanisti di fama internazionale. Dovremmo avere pronti o in fase avanzata i piani di ricostruzione e invece tornerà prima l'inverno, tornerà prima la pioggia sulle tendopoli e sui baraccati.

Queste cose, onorevoli colleghi — perdonate la mia inesperienza — sono per me molto più essenziali di questo stanco dibattito su una sfiducia che si sviluppa così lentamente e monotono in un'Aula vuota o per molta parte deserta. Ma, accanto a queste visioni gelide, noi non siamo insensibili alla protesta operaia che cresce ogni giorno di più in una preoccupante situazione generale di depressione economica. Sentiamo però gravare sulle nostre spalle di rappresentanti del popolo in questa Assemblea regionale, il peso di una autonomia che se non imbocca risolutamente e con urgenza, senza intrighi e machiavellismi politici, la via maestra della riforma, del rinnovamento nel costume e nelle strutture, se non ha la capacità e il coraggio di scelte responsabili sarà la palla di piombo che inabisserà senza speranza la nostra Sicilia.

La nostra Regione ha un tasso di incremento inferiore alla media del Meridione d'Italia, ma qui dobbiamo necessariamente spostarci sul piano della contestazione frontale con lo Stato che deve rivedere la sua politica delle partecipazioni in Sicilia. I confini meridionali d'Italia, onorevoli colleghi, non sono quelli segnati dagli'interventi Iri nella relazione Petrilli, che noi stigmatizziamo con tutte le nostre forze, perchè non è il problema di mille buste paga, che pure è di grande rilievo, ma di quello di una oscura politica di scelte dell'Iri che lascia deliberatamente agonizzare l'Elsi determinando l'arresto di un processo di evoluzione tecnologica così promettente e prezioso per la nostra terra. E' un problema

che richiede un impegno ed una capacità di contestazione che esigono una grande forza morale prima che politica per noi siciliani.

Onorevoli colleghi, un attimo di riflessione prima di tirare le pietre. Un governo, come una Assemblea, come un solo individuo è soltanto quel che dimostra e non quel che ritiene di essere. Lo sappiamo tutti noi, tutti siamo quello che abbiamo dimostrato di saper fare. Per la prosperità della nostra Regione abbiamo creato la Sofis e l'Ente minerario, due grandi strumenti, due grandi strumenti operativi. Un diverso impegno, una diversa capacità realizzatrice in questi settori oggi ci consentirebbero di affrontare il dialogo in posizione di prestigio. Ed invece abbiamo l'Ente minerario, lo zolfo, cento e più miliardi ieri, forse cento miliardi ancora domani senza orizzonti, senza traguardi impegnativi; sempre là le miniere improduttive ed anti-economiche che non si chiudono mai; sempre là i minatori, forse anche in aumento, inebetiti da una politica demagogica ed assistenziale, ciclicamente in trasferta organizzata per la protesta a Palermo, a Palazzo dei Normanni. Nessuno dice la verità ai minatori sul fantomatico piano proiettato ai loro occhi come un miraggio nel giro della speranza, come il magico tappeto volante delle fiabe orientali.

Abbiamo votato una legge in fretta prima delle elezioni, prima che arrivassero qui sulla piazza i minatori. « Arrivano i minatori! » — me lo ricordo ancora — « Arriveranno stasera, oggi, stanotte, domani! Votiamo subito, votiamo, facciamo presto, non perdiamo tempo perchè altrimenti essi voteranno per te e non per me; voteranno per l'uno e non per l'altro! » Erano questi i discorsi che si facevano in quest'Aula, era questa l'atmosfera nel momento in cui si andava ad elaborare ed a votare la legge sui minatori, su un piano che ritengo non siano stati molti a leggere ed a meditare. Pensate a questo voto sotto la pressione delle opposizioni; la coercizione psicologica della protesta dei minatori che sovrastava quest'Aula...

VOCE DALLA SINISTRA. E' stata la inefficienza del Governo che ha fatto arrivare all'ultimo momento il disegno di legge.

TEPEDINO. L'accetto come funzione di stimolo. Lasci stare, non discutiamo. Non c'entra questo discorso, non mi sembra perti-

nente. Mi faccia una interruzione più seria!

...sotto la coercizione psicologica di questa protesta dei minatori che sovrastava in quest'Aula, caro collega, come l'ombra di Banco Poveri minatori, i quali non sanno quanto avremmo risparmiato se fossimo stati capaci di dare loro un vitalizio ed una casetta, invece che stordirli con questa girandola di illusioni! Poveri minatori che forse ci ammirano quando siamo affannati o eravamo affannati a votare, a contrastare, a far presto, ad emendare per il loro bene e non si avvidero che quel nostro agitarci somigliava quasi ad una danza selvaggia attorno ad un colossale falò di miliardi.

CARFI. Questo perchè è avvenuto? Per la immobilità del Governo.

TEPEDINO. Noi siamo disposti ad accettare la nostra parte di responsabilità, ma è vero, per come è vero, che nessuno qui può scagliare impunemente le pietre.

ROSSITTO. Noi sì; perchè non facciamo eleggere Gunnella con i soldi della Sochimisi!

TEPEDINO. Ma lei ha una monomania, amico mio, non pensa ad altro che a Gunnella. Una monomania omosessuale, tra l'altro!

ROSSITTO. Voi siete un partito di corruttori!

TEPEDINO. La Sofis è stato l'altro grande strumento di progresso che, condannato in quest'Aula per la sua incapacità ad operare una seria politica di industrializzazione, è stato sostituito dall'Espi, un ente di promozione che sino ad oggi merita una eguale bocciatura, perchè ha le stesse tare della vecchia Sofis. Forse non è dello stesso avviso l'amico Muccioli.

(Interruzioni dalle sinistre)

TEPEDINO. Ci sarete anche voi quando si farà l'allargamento a sinistra, onorevole collega. Ci starete anche voi, tranquillo!

Non è dello stesso avviso, forse, l'onorevole Muccioli, che vede nell'Espi il cervello di un complesso operativo articolato su tre finanziarie. Ma questo è un discorso che faremo in altra sede ed in altro momento. Ma intanto come si fa a parlare concretamente dell'Espi?

Noi ci siamo solo per votare, per erogare miliardi sulla parola senza dovere discutere, carte alla mano, di un organismo che è nato malato, incapace sino a qualche settimana fa di darsi i suoi normali organi statutari, che si fa vivo per farci sapere che ha debiti, che non ha soldi, che è immanente la protesta operaia?

Onorevoli colleghi di ogni partito, sarebbe meglio che noi dicessimo agli operai che devono agitarsi per queste cose, che non ha senso la richiesta di miglioramenti o di aggiornamenti salariali là dove il posto di lavoro non ha la sicurezza per l'immediato domani. Dovremmo dire che oramai lo sciopero non ha più senso: si deve scioperare soltanto per avere un piano serio da parte dell'Espi, un piano organico di riassetto aziendale. Vogliamo parlare di queste cose? Io dico che sono proprio queste le cose di cui dobbiamo discutere qui dentro, perchè sul piano del riordinamento aziendale dell'Espi, per esempio, noi abbiamo interesse a vedere recidere i rami secchi e avremmo dovuto vedere questo prima che si parlasse del rinnovo dei consigli di amministrazione aziendali.

(Interruzione dell'onorevole Romano)

Non è d'accordo con me lei, per caso? Ritengo di sì. Prima di chiedere ancora quattrini, noi dobbiamo affrontare con decisione, al di sopra di ogni interesse di partito, questa realtà dell'Espi. L'Espi non è capace di riordinare e forse ha il pudore di non programmare nuove iniziative che consentirebbero o avrebbero consentito l'utilizzo dei miliardi — credo 35 — disponibili. Chi controlla queste cose? Chi sovrintende a queste cose? Noi non vogliamo con l'Espi scavare un'altra voragine che divori i miliardi senza speranza. Gradiremmo in proposito dal Governo assicurazioni impegnative; dal Governo che deve darci la misura di quella capacità operativa nella quale abbiamo confidato.

Orbene questa sessione assembleare affronterà l'esame del piano con le lacune ed i limiti che ha, ci farà discutere la materia urbanistica, verranno in Aula i disegni di legge sulla utilizzazione dei fondi ex articolo 38 ed altre minori se il tempo ce lo consentirà. Basterà, a nostro avviso, per consentirci la pausa di agosto. Alla ripresa, è chiaro, molto più per noi di quanto non lo sia forse per il collega Mannino (perchè per noi è una scadenza) il

discorso cambierà perchè se per la opposizione il problema è di tentare comunque senza valutazione di tempo o di opportunità l'abbattimento del Governo, per noi, evidentemente, la posizione è diversa. Abbiamo fatto una critica che non risparmia il Governo, ma richiama al senso di responsabilità ogni settore politico. Il Governo ha cercato di operare fra grosse difficoltà; si è mosso certamente con *handicaps* ereditati ed aggravatisi da una legislatura all'altra; ha cercato di avviare un dialogo con lo Stato, ha cercato di polarizzare verso la nostra Isola l'interesse degli operatori economici del settentrione. Non possiamo attribuirgli il peso totale di tutta la situazione attuale. Però, dopo la pausa di agosto, dovrà aprirsi un discorso nuovo. La nostra volontà di restare fuori dal Governo ancora dice con estrema chiarezza che noi non siamo condizionati da particolari esigenze di partito e che però consideriamo a termine questa fiducia.

Avremo da fare un calendario preciso dei problemi irrinunciabili per la Sicilia, avremo da stabilire un ordine di priorità: problemi come la riforma del bilancio (non è accantonato il disegno di legge Natoli, collega De Pasquale), la riforma burocratica, l'incentivazione industriale, una vigile azione sull'Ente minerario e sull'Espi, un discorso chiaro, coraggioso, costruttivo sugli enti pubblici saranno condizioni essenziali per il nostro permanere nella maggioranza e l'assunzione di più ampie responsabilità, elemento irrinunciabile per la nostra partecipazione diretta.

In attesa, onorevoli colleghi, noi voteremo la fiducia ancorata alle prospettive di un forte rilancio dell'Autonomia con un Governo più agile e più impegnato. Altri voteranno la sfiducia associata alla pubblica offerta di collaborazione in una nuova maggioranza. Sono due posizioni, due logiche diverse. Il giudizio noi lo affidiamo, come ieri, umilmente alla Sicilia.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Saladino. Ne ha facoltà.

SALADINO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nonostante il tentativo dell'onorevole Corallo, almeno all'inizio del suo discorso, di snobbare questo dibattito, forse perchè non era arrivato prima dei compagni comunisti a presentare lui la mozione di sfiducia...

CORALLO. Non possiamo presentare mozioni di sfiducia. Legga il Regolamento. Con quattro firme non si può presentare la mozione di sfiducia!

SALADINO. E allora saranno state l'amarrezza e la impossibilità di farlo a determinare questo suo stato psicologico.

Nonostante questo, debbo dire che il dibattito ha avuto uno sviluppo interessante, ampio e credo utile alla definizione dei problemi che stanno davanti alla nostra Assemblea e quindi davanti alla responsabilità del Governo e della sua maggioranza. Noi del gruppo socialista prendiamo atto dell'eco che le nostre discussioni, i nostri dibattiti in seno al nostro partito, nel nostro Comitato centrale sulle vicende elettorali, hanno avuto e che siano state ampiamente qui discusse, criticate, dibattute. Prendiamo atto perchè noi riteniamo che un grande partito di lavoratori, un grande partito di respiro popolare come il nostro, aveva il dovere e lo ha fatto pienamente, di aprire un largo dibattito al suo interno, di affrontare con spregiudicatezza e con impegno i problemi che ci stanno davanti e l'esame di quei risultati che certo abbiamo ritenuto non soddisfacenti o perlomeno non adeguati alle nostre attese. Dibattito, quindi, di un grande partito, il quale ha avuto, pur nella dialettica democratica interna, una grande capacità di essere ancora al centro della discussione politica del nostro Paese; e le stesse conclusioni a cui si è arrivati in questo dibattito oggi costituiscono ancora un ulteriore elemento di discussione nel nostro Paese. Conclusioni che sono state certamente assai importanti e significative per quelle che sono le conseguenze che hanno prodotto nel quadro politico italiano. Conclusioni di un dibattito democratico in cui c'è stato uno scontro di posizioni, in cui non ci sono state unanimità a qualunque costo, ma diversificazioni di posizioni politiche secondo le diverse espressioni che all'interno del Comitato centrale del nostro partito si sono manifestate — e ne siamo fieri —, di cui vogliamo conservare l'essenza fondamentale che è quella di garantire al nostro partito questa capacità democratica di affrontare i problemi che ci stanno davanti. Il risultato, la conclusione, al di là di quanto è stato detto da varie parti, in quest'Assemblea, sono chiari, sono netti e i socialisti se ne assumono in pieno la responsabilità. Si

tratta di un disimpegno, da una presenza organica nel Governo di centro-sinistra che ha alla sua base una motivazione chiara, precisa: il rifiuto del Partito socialista unificato di aderire ad una concezione moderata del centro-sinistra e quindi...

CORALLO. In Sicilia c'è una concezione avanzata!

SALADINO. Adesso veniamo alla Sicilia, onorevole Corallo, purchè lei sia un po' più calmo; ... a una concezione moderata del centro-sinistra e alla esigenza di mutare il quadro politico entro cui si può determinare un rilancio e una ripresa di una politica come quella di centro-sinistra che nelle sue linee generali abbiamo detto e ribadito, continua ad avere una sua validità. Questo il senso delle deliberazioni del nostro Comitato centrale, del nostro partito, al di là di quelle che possono essere le interpretazioni di comodo o le interpretazioni che possono essere poi sfruttate per innestarle in un contesto politico diverso e per creare anche una certa confusione sulla linea che si segue anche da parte dei socialisti in Sicilia.

Su questo debbo dire subito che l'onorevole De Pasquale è stato assai pesante nello affrontare questo problema di una pretesa contraddittorietà della posizione socialista al livello nazionale e livello regionale e vorrei dire ha avuto anche, e non è mi pare del suo costume, battute di cattivo gusto, certamente. La verità è che i socialisti hanno assunto pienamente le loro responsabilità al livello nazionale e al livello regionale con un discorso autonomo. Noi abbiamo assunto sempre nel quadro politico di centro-sinistra una autonomia di decisioni che abbiamo ritenuto più efficace ai fini di dare forza proprio alla linea del centro-sinistra, che noi, ripeto, seguiamo e ribadiamo; e abbiamo assunto queste posizioni in maniera autonoma nel nostro Comitato regionale non per venire incontro a certe sollecitazioni — che pure ci sono venute tante volte dai comunisti quando essi ci hanno accusato di essere schematici, di sovrapporre i modelli di posizioni politiche nazionali a quello regionale — ma per una convinzione nostra, autonoma che è quella di guardare la realtà attorno alla quale operiamo e in questa cercare di inserirci nella maniera più efficace ed efficiente.

Del resto coloro che hanno voluto intravedere questa contraddittorietà non l'avevano rilevato certamente allorché noi in Sicilia, a differenza di quanto veniva fatto in campo nazionale, dove partecipavamo in maniera organica al Governo, all'inizio di legislatura abbiamo svolto una iniziativa politica che ci ha disimpegnati dal Governo cui non abbiamo organicamente partecipato. Vi è stato infatti in Sicilia e forse ci se ne è dimenticati, un Governo monocolore, proprio all'inizio della legislatura. Lasciamo quindi perdere questi problemi di coerenza a cui siamo richiamati e guardiamo invece la realtà per quella che è e le posizioni per quelle che sono e che si esprimono entro il contesto politico in cui operiamo e di cui dobbiamo tenere conto, perché anche questa posizione assunta all'interno del nostro partito in Sicilia è frutto anch'esso di un dibattito, ma soprattutto di questa concezione democratica che abbiamo della vita interna di partito e della vita politica del nostro Paese.

Credo che, detto questo, possiamo guardare realisticamente e obiettivamente a quella che era la situazione che avevamo lasciato alla chiusura della sessione ultima, prima delle elezioni. Vorrei su questo che ci fosse un maggiore sforzo di obiettività e di concretezza nel determinare certi giudizi e nel profilare certe indicazioni. Noi avevamo chiuso quella sessione con alcuni provvedimenti importanti, decisivi che erano collegati con movimenti popolari, con lotte di masse nella nostra isola. Non possiamo dimenticare, e questo diventa un fatto strumentale che non corrisponde certamente ad una esigenza di chiarezza nel dibattito politico che affrontiamo, non possiamo dimenticare di avere varato il piano minerario che era uno degli obiettivi politici che si poneva non soltanto la maggioranza di centro-sinistra ma tutta una fascia di classe operaia siciliana la quale si era battuta tenacemente per realizzarlo. Avevamo cioè concluso positivamente una grande battaglia politica che aveva visto l'adesione non soltanto di maggioranze risicate, incerte o traballanti, ma l'adesione larga di questa Assemblea ed anche il supporto, il sostegno di una forza popolare viva, qual è quella dei minatori, che si sono posti su un terreno non di protesta fine a se stessa, ma di conseguente, coerente lotta politica che portasse a degli sbocchi che, al di là di una azione rivendi-

cativa settoriale, si inserissero in un contesto politico in cui fossero esaltate talune esigenze di progresso e di sviluppo economico in un grosso e importante settore della vita economica dell'Isola.

Non credo che noi possiamo fare le battaglie ed essere alla testa delle lotte dei lavoratori nel momento in cui, per le condizioni politiche che si determinano ed in cui la politica di centro-sinistra ha determinato certe condizioni, gli sbocchi di queste lotte sono contrari all'azione di governo, nell'ambito della politica di centro-sinistra, che noi sosteniamo. Uscivamo invece da una situazione in cui venivano proprio esaltate le esigenze di un impegno più a fondo e di un collegamento più stretto con i bisogni delle masse popolari siciliane. Uscivamo anche da un provvedimento di legge che ugualmente si collegava a queste esigenze di occupazione operaia, a queste esigenze di impegno per sviluppare e per impedire che si potessero determinare dei blocchi in determinati settori operai. Abbiamo fatto la legge sull'Elsi, che ci ha consentito di dare alle lotte che i lavoratori stanno sostenendo, la possibilità di un respiro, di un impegno che va al di là del fatto contingente, che costituisce una scelta politica, che si inquadra in un certo contesto di impegno e di indirizzo che certo non viene a caso ma che è il risultato di una iniziativa e di una scelta che questo Governo ha certamente fatto.

Certo se noi fossimo stati una forza politica di maggioranza insensibile a iniziative del genere e alle lotte dei lavoratori, avremmo fatto tutt'altre leggi che quelle che abbiamo fatto che, ripeto, contribuiscono efficacemente a determinare un clima politico e un indirizzo che si collega pienamente a questa vocazione popolare a cui tutti spesso ci richiamiamo. Non possiamo dimenticare neppure questo. E non possiamo dimenticare lo sforzo anche comune, fino ad un certo punto, se volete, che abbiamo fatto per dare un migliore indirizzo alle norme nel settore della agricoltura, che certo non dimostrano una politica di arretramento, una politica di difesa di interessi conservatori, ma costituiscono una spinta in avanti del mondo contadino e l'affacciarsi di una nuova forza autonoma, della azienda contadina associata, che deve portare un contributo nuovo allo sviluppo moderno dell'agricoltura.

Sono questi fatti che non è facile potere

cancellare con discorsi più o meno simpatici o più o meno pieni di *verve*...

CORALLO. Si riferisce all'onorevole Lentini?

SALADINO. I fatti restano per quelli che sono. Certo, una forza politica nell'affrontare il problema di una responsabilità in questo quadro, non può non tener conto di essi e noi, credo, ne abbiamo tenuto conto.

Anche l'altro argomento di critica sulla base di giudizi dati da altri può essere facilmente smontato. Non credo che qui sia il caso di commentare i risultati elettorali che abbiamo ottenuto in Sicilia. Essi sono quelli che sono. C'è stata semmai la sorpresa di talune forze, di taluni ambienti nel constatare che in Sicilia i socialisti avevano retto, che i socialisti avevano avuto un cospicuo successo sul piano di una ripresa e di un assorbimento quasi totale della scissione. Del resto l'onorevole Macaluso su *L'Unità*...

CORALLO. Per carità non parli più di assorbimento!

SALADINO. Un riassorbimento completo, totale di quelle forze...

CORALLO. Come carta assorbente non valete niente!

PRESIDENTE. Ciascuno fa le proprie valutazioni, onorevoli colleghi.

SALADINO. Del resto non ci interessa questo, perchè onorevole Corallo, vi sono dati e numeri. Ci interessano invece alcuni giudizi, che sono stati dati su questi risultati, per spiegare il perchè in Sicilia sono stati conseguiti tali risultati dai socialisti; e abbiamo apprezzato il giudizio dell'onorevole Emanuele Macaluso, anche perchè esso era dato su *L'Unità* e perchè rispondeva a una valutazione obiettiva delle cose. Egli ha, infatti, detto: I socialisti in Sicilia, a differenza delle altre regioni del Paese, hanno conseguito questo risultato perchè hanno avuto la capacità di collegarsi alle lotte dei lavoratori ed hanno saputo esprimere pienamente le loro esigenze. E perchè così ha scritto su *L'Unità* l'onorevole Macaluso, membro della Direzione e Segretario regionale del partito comunista...

CORALLO. Lei sta estendendo il concetto.

SALADINO. Era questo, testuale. Noi non vogliamo comunque appagarci di questo risultato e non vogliamo neppure dire che esso ci ha soddisfatto pienamente. Comunque, ripeto, ci interessa il fatto di avere avuto la possibilità e la capacità di dimostrare che abbiamo tenuto vivo un rapporto a cui costantemente noi intendiamo aspirare che è quello di un legame sempre più profondo e più stretto con le forze lavoratrici, con i lavoratori, con le loro lotte.

Presidenza del Vice Presidente GIUMMARRA

Ed in questo senso quindi noi ci muoviamo e vogliamo continuare a muoverci nell'esaltare questi legami e nel portare avanti le battaglie che conducono le forze lavoratrici nella nostra Isola.

E detto questo, che mi pare sia indicativo chiaramente di una linea che non contraddice nulla, che anzi diventa per ciò stesso, per questa aderenza ad un impegno politico e ad un quadro politico che dà sbocco e capacità ai socialisti di collegarsi con queste forze e alle loro lotte sul piano politico, io credo che salti il problema di una contraddittorietà tra le posizioni che i socialisti hanno assunto sul piano nazionale e quelle che hanno assunto sul piano regionale, dove, ripeto...

CORALLO. ...c'è il « degno emulo dell'onorevole Moro ».

SALADINO. ...l'impegno continua a manifestare questa possibilità di incidenza e di determinare condizioni per un profondo rinnovamento della nostra Isola.

A questo punto vorrei affrontare più concretamente e più da vicino il momento, vorrei dire politico, che noi attraversiamo in Sicilia in riferimento ai risultati raggiunti e alle prospettive che abbiamo davanti. Qual è il nostro giudizio sul momento che attraversiamo? Anche qui vorrei dire che molto spesso si dimentica, ancora una volta, quello che è stato un impegno politico generale a cui si sono associate molte forze della stessa Assemblea, al di là di quella che è la maggioranza del centro-sinistra, nel cercare di sminuire

determinati successi fondamentali che abbiamo ottenuto in Sicilia, sia pure fra ritardi e fra lentezze, che noi certamente in molti casi abbiamo condiviso e condividiamo.

Credo che noi possiamo dire oggi di aver concluso positivamente alcune battaglie di fondo per creare in Sicilia determinati strumenti che potranno servire a dare una efficace svolta sociale ed economica alla nostra Isola.

Guardate che sarebbe un errore ed una bestemmia quello di sminuire il valore di questi successi, perchè altrimenti dovremmo rinunciare alle nostre azioni, alle nostre lotte, agli impegni, che abbiamo dovuto, ciascuno per conto nostro, sostenere nell'ambito del nostro quadro politico. Quando noi abbiamo determinato nel settore minerario la scelta fondamentale quale quella di dare alla Regione un ente pubblico, che potesse autonomamente determinare una politica nel settore, noi abbiamo fatto una scelta politica dietro la quale sta una politica nel settore, noi abbiamo fatto una scelta politica dietro la quale sta una volontà politica che è stata frutto di lotte, che è stata frutto di un impegno politico reso possibile dalla politica di centro-sinistra. Quando abbiamo cioè assecondato e collegato questa scelta con le lotte dei lavoratori, abbiamo dato il segno di un impegno di svolta in determinati settori della nostra vita economica. Quando abbiamo creato l'Esa, abbiamo ugualmente determinato un ulteriore impegno di scelta di fondo e ci siamo scontrati con forze arretrate e conservatrici e fra difficoltà e fra battaglie collegate con il movimento contadino, abbiamo dato alla nostra Regione un altro strumento che potrà determinare, anche in questo settore, un'ulteriore svolta politica nuova. E la stessa cosa abbiamo fatto con l'Espi...

DE PASQUALE. In una diversa direzione. I presidenti bisogna lasciarli?

SALADINO. Un momento, onorevole De Pasquale, adesso ci vengo. ...con il quale abbiamo avuto la forza di travolgere, in alcuni settori della vita economica siciliana non solo interessi privati deteriori, non sani, ma anche incrostazioni di determinate forze che si erano in essi asserragliate sulla base di favoritismi politici; incrostazioni politiche mai chiare, molto spesso oscure di cui abbiamo

sgombrato il terreno ed abbiamo dato alla Regione un altro strumento fondamentale per una azione rinnovatrice nella nostra Isola.

Sono queste scelte politiche che caratterizzano, ad onore dell'attività della Regione, di questa Assemblea, un periodo della vita della Sicilia e dietro le quali, ripeto, c'è stata una volontà politica collegata con le forze popolari.

Adesso, che siamo arrivati, fra queste lotte, fra queste difficoltà, ad ottenere questi successi, che non dobbiamo rinnegare, che, ripeto, diventa una bestemmia dimenticare, dobbiamo sapere quale successo essi costituiscono e quale prevalenza determinino negli indirizzi nuovi che dobbiamo assumere.

Però è chiaro, ecco il punto a mio avviso della situazione, questi strumenti, che sono — ora che ce li ritroviamo — essenziali per una politica di programmazione, che sono essenziali per far compiere il salto qualitativo alla linea politico-economica nella nostra Regione, e che attraversano un momento estremamente delicato, attraversano un momento estremamente difficile; ed è qui, ecco, che siamo alla seconda fase.

Io vorrei su questo essere molto chiaro, molto spregiudicato, molto preciso circa la realtà come si presenta davanti a noi.

Io dico che noi abbiamo vinto la prima battaglia; adesso c'è da vincere la seconda e cioè il problema di sempre, delle cose nostre, molto spesso delle cose siciliane e in definitiva delle cose italiane. Si creano, cioè, gli strumenti, però essi poi non riescono ad operare, non riescono a funzionare. Questo è il vero problema, cioè il secondo tempo, la seconda fase dell'altra battaglia politica che noi dobbiamo fare, per condurre la quale occorre una volontà politica vorrei dire, se non più forte, eguale a quella che ci ha portato ad avere questi strumenti.

Noi entriamo faticosamente nella fase operativa; lo dobbiamo dire con chiarezza; nel momento, cioè, in cui devono operare per rompere i vecchi equilibri, nel momento in cui devono intervenire per esaltare determinate indicazioni di rinnovamento nella vita sociale ed economica regionale, questi enti faticano a mettersi in moto.

Ed allora su questo è bene che il discorso sia chiaro: non c'è un problema di maggioranza o di solidarietà di maggioranza su questo. Sono così chiare le realtà che abbiamo davanti che su questo non ci possono essere

nascondigli, non ci possono essere strumentalismi nè opportunismi di sorta. Il problema è di sapere se siamo capaci adesso, in questa seconda fase, di vincere la battaglia, perchè le forze che si mettono in movimento sono tali che certamente non possono essere sconfitte con facilità; occorrono una unità di intenti e una volontà politica che debbono essere mantenute vive, una tensione che non può perdersi; ma è chiaro che questa fase operativa pone il problema della capacità del Governo di imprimerle una maggiore efficienza. E noi siamo di fronte ai problemi del finanziamento di questi enti; siamo di fronte al problema della loro operatività e della loro capacità di assolvere le loro mansioni attraverso i loro organi, il cui funzionamento deve essere pienamente assicurato senza carenze e senza disfunzioni e in cui certamente la responsabilità di ognuno deve essere assunta anche all'interno dei partiti di maggioranza. Il problema vero è di dare a questi enti la capacità finanziaria e la possibilità di impegnarsi alla realizzazione di determinati programmi; e la capacità di predisporre anche questi programmi.

Il problema della direzione e degli indirizzi che investe la responsabilità del Governo e quella degli organismi di questi enti — e lo abbiamo visto con l'Ente minerario dove si sono create le condizioni per un dibattito anche all'interno di quel Consiglio di amministrazione e si è riusciti a determinare l'unità all'interno del Consiglio medesimo — dove sono presenti anche i lavoratori e i sindacati e dove un dibattito si può aprire, si può determinare, dove non può più avvenire niente di nascosto, dove non si può fare più nessuna operazione nel chiuso di certe stanze ovattate come in precedenza, in determinati periodi, almeno, avveniva. Ecco il punto.

DE PASQUALE. Il Senatore Verzotto deve restare o se ne deve andare?

SALADINO. Ho detto che queste carenze e queste disfunzioni, onorevole De Pasquale, io credo di essere stato chiaro, ognuno di noi ha la responsabilità di rimuoverle e certo, se non sono rimosse, ognuno che ne ha la responsabilità, se la deve assumere e deve risponderne pienamente.

Noi quindi sottolineiamo il passaggio dalla prima alla seconda fase e diciamo che questa è determinante, ecco perchè diciamo che è

delicato e decisivo questo momento politico.

E quindi è certo che la capacità e la volontà politica del Governo in questo campo sarà quella che ci farà concretamente stabilire se si vuole andare avanti in una fase di rinnovamento o meno. E' una verifica che, noi diciamo, non era più il caso di fare attorno ad un tavolino con i discorsi sui programmi sul primo o sul secondo punto, ma il problema per noi — ed ecco l'alto senso, il senso di fondo della nostra risoluzione — è che il disimpegno o l'impegno nostro si determinerà sulla caduta, lo diciamo chiaramente, o sulla ripresa dell'azione di Governo e della maggioranza su questi problemi che si pongono certamente in questa sessione assembleare accanto a quelli della legge urbanistica, accanto a quelli del Piano, accanto a quelli dell'utilizzazione dei fondi *ex* articolo 38 e in generale attorno ai problemi della mobilitazione della spesa regionale.

E la situazione è tale, onorevoli colleghi, onorevole Presidente della Regione, la situazione è tale ed è così legata ad una volontà politica ben precisa che non sono consentite più timidezze, non sono consentiti equilibri di vecchio tipo all'interno della maggioranza, non sono consentiti condizionamenti esterni di alcun tipo, non sono consentiti neppure alle opposizioni azioni che non si inquadrino in un momento di stimolo e di impegno politico che può determinare un allargamento di queste esigenze e di una comprensione più larga degli indirizzi che si vogliono perseguire ai fini di determinare un profondo rinnovamento delle strutture del nostro Paese.

A questo proposito io vorrei dire ancora che per noi c'è un problema nei riguardi delle opposizioni, in particolare dei compagni comunisti, di determinare quelle polemiche viscerali che non appartengono alle forze democratiche e a maggior ragione al Partito socialista. Per noi c'è un problema di dialogo-scontro sui fatti che interessano la strategia, la tattica, la capacità di lotta del movimento operaio e il suo sbocco. Su questo è aperto sempre permanentemente per la natura stessa dei nostri partiti, un discorso che, ripeto, segue il filo di un dialogo, di uno scontro, di un dibattito che ha per mira sempre il problema di aumentare la possibilità dei lavoratori di conquistare nuove e più forti posizioni nelle strutture sociali ed economiche e statuali del nostro Paese. Non siamo di quelli che riten-

gono che i comunisti debbano essere segregati nei ghetti, lo abbiamo sempre detto; diciamo altresì però in maniera ugualmente precisa che le diversificazioni tra le posizioni dei nostri due partiti rimangono sempre ancora il problema della conquista e dell'esercizio del potere, il problema della vita interna democratica, della sua strutturazione e la sua articolazione. Così come nel partito, nel Paese, nella vita politica, sarà tanto più forte questo dibattito, questo scontro quanto più oneste saranno le intenzioni di pervenire ad una sempre maggiore unità della sinistra nel nostro Paese.

Ecco perchè noi guardiamo i rapporti con l'opposizione sotto il profilo di un contributo per rafforzare il potere dei lavoratori, un contributo di chiarimento di quella che deve essere una strategia del movimento operaio nel nostro Paese, che noi vediamo in una certa maniera ma che i comunisti vedono ancora in maniera diversa.

Però tornando al discorso di poco fa, la situazione è tale, dicevamo, che non sono consentite timidezze. E' invece necessaria, impellente un'azione vigorosa da parte del Governo che tronchi le pastoie e le resistenze burocratiche, che travolga gli strumentalismi e i condizionamenti da qualunque parte provengano. E, a tal proposito, riteniamo che il problema di una riforma della burocrazia si pone come un fatto oramai fondamentale, essenziale per determinare un avvio più spedito delle iniziative e delle azioni che devono condurre a realizzare concretamente il nostro lavoro e la nostra azione. Le pastoie burocratiche, le strutture della nostra burocrazia sono un peso enorme, una palla di piombo e frenano, molto spesso, bloccano qualsiasi spinta in avanti.

Abbiamo bisogno invece di una burocrazia che sia adeguata a queste esigenze di rinnovamento, di spinta, di azione snella che deve essere condotta nella nostra Regione, nella azione di Governo e quindi bisogna dare subito corso all'iniziativa di una riforma burocratica, bisogna subito incominciare questo discorso perchè possa essere risolto positivamente. E, con l'occasione, denunciando i tentativi di certi gruppi di vecchi burocrati, abbarbicati alle vecchie posizioni, che non reggono più alle esigenze di una politica dinamica, come quella che noi dobbiamo seguire, i quali cercano con tutti i mezzi e con tutti

i modi di impedire che si possa aprire questo discorso, che si possa determinare questo sventramento in questo settore, questo risanamento delle capacità operative e dell'impegno di apertura sui nuovi problemi. Noi riteniamo che questi tentativi di organizzarsi in opposizione, non debbano sorgere, non debbano avere il tempo di determinarsi, perchè deve intervenire una volontà a tutti i livelli, e anche del Governo, perchè possano essere stroncati, per impedire che i loro fautori si avvalgano delle posizioni che occupano per scoraggiare i burocrati giovani che vogliono invece andare avanti, che vogliono opporsi a queste forme e a queste iniziative che mirano solo a difendere determinate baronie che non servono più a niente, che impediscono il determinarsi una linea nuova, più svelta di impegno sociale e politico nella nostra Regione. Così dobbiamo fare un appello a determinati altri organismi di controllo che devono aprirsi anch'essi, almeno lo auspichiamo, all'esigenza di meglio mobilitare la spesa pubblica eliminando le resistenze che precludono la possibilità di farla avanzare, con più speditezza. La situazione richiede questi impegni, queste indicazioni e questa operatività. Le resistenze burocratiche, su questo terreno dovranno essere bloccate; deve aprirsi questo dibattito, finalmente, sulla riforma burocratica.

Diceva l'onorevole Mannino: « occorre una politica nuova ». Certo che occorre una politica nuova; una politica nuova, però, comporta una volontà politica nuova. Ecco il problema. E questa volontà politica nuova deve inquadrarsi in quelle che sono le esigenze reali, concrete di un'azione politica coordinata, che deve svilupparsi al fine di determinare un obiettivo politico, che non sia legato a nessun strumentalismo. E credo che questa volontà politica nuova, deve essere tale, da interpretare le spinte sociali e le esigenze di profondo rinnovamento economico e democratico, che crescono giorno per giorno nel nostro Paese e nella nostra Isola.

Credo che, a conclusione, possiamo dire che abbiamo fiducia che questo Governo possa restare fermamente collegato con questa realtà nuova che cresce giorno per giorno in Sicilia e nel Paese. Se questo farà, noi potremo andare avanti, potremo portare a compimento i nostri disegni di rinnovamento delle strutture sociali. Se questo non farà, certo,

VI LEGISLATURA

CVII SEDUTA

19 GIUGNO 1968

non si potrà parlare di impegno socialista, ma di disimpegno socialista.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, data l'ora tarda, la seduta è tolta ed è rinviata a domani giovedì 20 giugno 1968, alle ore 17, col seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Seguito della discussione unificata delle mozioni:

Numero 28: « Sfiducia al Governo regionale », degli onorevoli De Pasquale, La Torre, Rindone, Pantaleone, La Duca, Attardi, Cagnes, Carbone, Carfi, Colajanni, Giacalone Vito, Giubilato, Grasso Nicolosi, La Porta, Marilli, Marraro, Messina, Romano, Rossitto, Scaturro;

Numero 29: « Sfiducia al Governo regionale », degli onorevoli Grammatico, Mongelli, La Terza, Seminara, Cilia, Fusco, Marino Giovanni, Buttafuoco, Marino Francesco.

III — Discussione del rendiconto delle entrate e delle spese dell'Assemblea regionale siciliana per l'esercizio finanziario 1966 (Documento numero 40).

IV — Discussione del rendiconto delle entrate e delle spese dell'Assemblea regionale siciliana per l'esercizio finanziario 1967 (Documento numero 42).

V — Discussione del bilancio di previsione delle entrate e delle spese dell'Assemblea regionale siciliana per l'esercizio

finanziario 1968 (Documento numero 41).

VI — Discussione di mozione e svolgimento unificato di interpellanza e di interrogazioni:

a) Mozione:

Numero 27: « Sostituzione del presidente dell'Eaoss », degli onorevoli La Duca, De Pasquale, Grasso Nicolosi, Colajanni, Marraro, Cagnes, Giubilato;

b) Interpellanza:

Numero 94: « Nomina del nuovo Presidente dell'Ente autonomo orchestra sinfonica siciliana », degli onorevoli Sallicano, Di Benedetto, Tomaselli, Cadili, Genna;

c) Interrogazioni:

Numero 306: « Nomina del nuovo Presidente dell'Ente orchestra sinfonica siciliana », dell'onorevole Corallo;

Numero 319: « Nomina del Presidente dell'Ente autonomo orchestra sinfonica siciliana », dell'onorevole Mucoli.

VII — Votazione finale del disegno di legge: « Nuove norme sui cantieri di lavoro per lavoratori disoccupati » (204).

La seduta è tolta alle ore 21,55.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore Generale

Avv. Giuseppe Vaccarino

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo